

atletica

Magazine della
Federazione Italiana
di Atletica Leggera

n. 3
mag/giu 2013



**Scintille
tra gli ostacoli**



Grazie a Kinder+Sport sempre più ragazzi vivono le emozioni della grande atletica.

I giochi fanno crescere di +.

I Giochi Sportivi Studenteschi tornano a Roma, una grande occasione per tutti i giovani atleti che, da ogni competizione, sanno imparare qualcosa di più.

Kinder+Sport e Fidal, insieme per promuovere la pratica sportiva giovanile con:

- l'atletica va a scuola
- giochi della gioventù
- giochi sportivi studenteschi
- kinder cup

Che cos'è Kinder+Sport?

Kinder+Sport è il progetto di Ferrero nato per promuovere la pratica sportiva come una sana abitudine quotidiana, incominciando dalle nuove generazioni. In Italia, Kinder+Sport supporta la passione dei giovani atleti attraverso le principali federazioni sportive.

Kinder + SPORT



	4	Focus Ostacoli Orizzonte italiano Guido Alessandrini
	8	Marcello La carta del sole Oscar Eleni
	12	Strade incrociate Andrea Schiavon
	16	Eventi Incredibile Golden Gala Valerio Vecchiarelli
	20	Persone Velocità mondiale Un trono per tre? Giorgio Cimbrico
	24	Eventi Nell'iride di Mosca Giorgio Cimbrico
	28	Focus Geografia dell'Atletica Roberto L. Quercetani
	30	Persone Missoni Stile atletico Gianni Romeo
	34	Eventi Festa romana per gli Studenteschi Raul Leoni
	38	Gli scudetti Allievi restano nel Lazio Raul Leoni

	40	Fiamme Gialle bis in Coppa Giorgio Lo Giudice
	42	Autunno color Gateshead Marco Sicari
	46	Riflessi azzurri sul Mediterraneo Alessio Giovannini
	48	10.000 d'oro a Pravets Alessio Giovannini
	49	Marcia Il podio è per gli juniores Anna Chiara Spigarolo
	50	Rubrica Notizie dalla FIDAL
	52	Eventi L'Europa passa per Rieti Alessio Giovannini
	56	Tricolore Master Festa per 1400 Luca Cassai
	58	Persone Le presidentesse dell'atletica Ennio Buongiovanni
	62	Internazionale Harting vs Malachowski: dischi contro Marco Buccellato



atletica magazine della federazione
di atletica leggera

Anno LXXX/Maggio/Giugno 2013. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Carlo Giordani (in attesa di registrazione). **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Marco Buccellato, Ennio Buongiovanni, Luca Cassai, Giorgio Cimbrico, Oscar Eleni, Alessio Giovannini, Raul Leoni, Giorgio Lo Giudice, Roberto L. Quercetani, Gianni Romeo, Andrea Schiavon, Anna Chiara Spigarolo, Valerio Vecchiarelli.

Redazione: Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma: Fidal, tel. (06) 36856173, fax (06) 36856280

Stampa: Tipografia Mancini s.a.s. - 00019 Tivoli (Roma) - tel. (0774) 411526 - e-mail: tipografiamancini@libero.it

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 3/2011. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

In copertina: Veronica Borsi (foto Colombo/FIDAL)

www.fidal.it

Marcello Fiasconaro

27 giugno 1973: all'Arena di Milano, Marcello Fiasconaro stabilisce il record del mondo degli 800 metri, 1:43.7





Il Presidente FIDAL, Alfio Giomi

“ Il caso Schwazer è una brutta storia lontana dall’essere conclusa. Credo sia davvero indispensabile andare a fondo di questa vicenda, definendo una volta per tutte responsabilità dirette ed indirette. L’atletica italiana ha bisogno di sapere ”

Tra le tante cose belle che hanno contraddistinto questo inizio di stagione estiva per la nostra atletica, scelgo di aprire il mio dialogo con i lettori di “Atletica” con un commento relativo ad una questione poco piacevole: il caso doping di Alex Schwazer, tornato d’attualità dopo una serie di interventi delle Procure che stanno indagando da mesi sulla vicenda. È chiaro a tutti, ormai, quanto questa brutta storia sia lontana dall’essere conclusa. Troppe le zone d’ombra, troppe le domande alle quali, in questi mesi, non sono mai seguite risposte davvero convincenti, per pensare di poter scrivere la parola fine. Credo che, per quanto doloroso possa essere questo percorso, sia davvero indispensabile che si prosegua nella ricerca della verità, definendo una volta per tutte responsabilità dirette ed indirette. Decifrando interventi o la mancanza di essi, parole e silenzi. L’atletica italiana ha bisogno di sapere, conoscere fino in fondo ciò che è successo intorno al marciatore. Solo così potrà finalmente voltare pagina. Farlo in maniera affrettata, prima di essere arrivati ad una soluzione inequivocabile, è l’ultima cosa che auguro al nostro movimento.

Sono già successe tantissime cose, nel frattempo, sui campi d’Italia e d’Europa. Mi piace sottolineare l’ottima riuscita del nostro Golden Gala, salutato, ancora una volta, da oltre cinquanta-

mila spettatori. Prima dell’inizio, ho voluto fare un giro per lo Stadio Olimpico, andare a respirare l’aria del grande pubblico. Ho sentito, calda, la presenza dell’atletica italiana. Le società, i dirigenti, i ragazzi, tutti felici di essere, per una volta, spettatori del proprio sport. Ed orgogliosi che l’Italia ospiti una manifestazione di questo livello. Era bello vederli lì. Perché per me, la promozione vera è quella che poi finisce sui campi d’atletica, tra i giovanissimi, nelle scuole, nei nostri club.

Rieti nel frattempo ha vissuto, con i campionati Junior e Promesse di metà giugno, una bella prova generale della rassegna europea Under 20 che ospiterà nella seconda metà di luglio. Un collaudo che considero ben riuscito, e che mi ha permesso di apprezzare la crescita di tanti giovani promettenti, alcuni dei quali, a mio modo di vedere, sono già in grado di esprimersi ai massimi livelli. Dai due primi appuntamenti assoluti dell’anno, il Campionato Europeo di Gateshead e i Giochi del Mediterraneo di Mersin, segnali che vanno interpretati, ma che lasciano ben sperare. Ho particolarmente apprezzato lo straordinario spirito di squadra che ha animato i nostri ragazzi impegnati nei Giochi del Mediterraneo. È stato davvero un piacere vedere i nostri atleti fare corpo unico, e sfruttare l’entusiasmo per migliorarsi. O ritrovarsi. ■

di Guido Alessandrini

Foto: Giancarlo Colombo e Claudio Petrucci/FIDAL

Ostacoli



La primatista italiana
assoluta dei 100hs,
Veronica Borsi

Orizzonte italiano

Nell'avvio di stagione Veronica Borsi ha portato a 12.76 il primato dei 100hs, mentre Yadisleidy Pedroso, dopo le migliori prestazioni di 200 e 300hs, ha riscritto con 54.54 il limite nazionale del giro di pista con barriere. Panoramica su presente e futuro prossimo della specialità in Italia



Veronica Borsi e Marzia Caravelli nella gara-record di Orvieto

La tentazione c'è. Cioè dire che l'Italia sia tornata un posto di ostacolisti. Anche la tradizione c'è, con quei risultati e quei personaggi grandiosi e anche tumultuosi (uno l'abbiamo appena perso, ed era Tai Missoni, ma la storia parte da Ondina Valla nel 1936 e arriva fino a ieri l'altro con Fabrizio Mori: per il resto ci sono libri, statistiche, testi e volendo anche la memoria) che hanno sistemato questa specialità un po' strana nella zona alta della nostra storia. La tentazione c'è perché si vedono tre o quattro ragazze d'Italia che stanno facendo così bene nei 100 hs, più un variegato manipolo di giovanotti nei centodieci e qualche novità più o meno recente negli intermedi.

Parentesi: gli intermedi sono i 400hs, che per qualche incomprensibile motivo qualcuno chiama invece "ostacoli bassi" dimenticando che quelli sarebbero invece i 200, a ostacoli. Così, per puntualizzare. E anche per lo sfinimento di leggere sciocchezze. Parentesi chiusa.

Tenuta a bada la tentazione, temperata da un po' di sana prudenza e da un'occhiata alle liste internazionali, viene fuori la curiosità. Ovvero: la nutrita e geograficamente intrecciata lista dei nomi s'è costruita da sé, un po' per caso e un po' per via di quei ricorsi che in Italia si riproducono ciclicamente, oppure c'è dietro una linea ben preparata, una strategia ben costruita, una scuola ben rianimata e tornata attiva ed efficiente? Ecco, il punto da capire è questo.

Dunque, le ragazze. Ora è davanti Veronica Borsi, romana di Bracciano, entrata a 26 anni in una fase matura con cui ha

superato – tra le varie cose – anche una rottura del tendine d'Achille. È davanti per il bronzo (in attesa di promozione all'argento per la probabile squalifica della turca Yanit) agli ultimi Euroindoor, più record italiano in sala, più – soprattutto – record italiano all'aperto con 12"76. Primo elemento: l'allenatore Vincenzo De Luca che a suo tempo era il tecnico di Carla Tuzzi, la quale aveva tutti i primati precedenti. Secondo elemento: la sfida aperta con Marzia Caravelli, che era davanti fino all'anno scorso e che vive sempre a Roma dove è seguita da Marcello Ambrogio. Appena dietro c'è Micol Cattaneo, che è lombarda. Traducendo: vive e si allena in un'area dove esiste ed è attiva una buona scuola ostacolistica. Insomma, questa situazione ha una sua logica.

Più articolata e complessa è invece la situazione dei giovanotti. Emanuele Abate è allenato da Pietro Astengo, quindi tutti e due liguri di ponente. Su Abate erano calate certe discrete speranze, soprattutto nel 2012 (record italiano a 13"28 e semifinale olimpica che poteva anche essere finale). Un infortunio tutto sommato banale in autunno l'ha frenato e adesso non è ancora quello visto l'anno scorso. Poi c'è Dal Molin, italo-camerunese cresciuto in Piemonte e ora emigrato in Baviera per farsi seguire da Hansjorg Holzamer, il tecnico (ora 73enne) che a suo tempo portò quel lungagnone di Florian Schwarhoff fino a 13"05 e al bronzo olimpico ad Atlanta 1996. Dal Molin, anche lui sul podio agli ultimi Euroindoor, è però incagliato fra gli infortuni. Tra i giovani c'è Hassane Fofana (22 anni) e soprattutto lo junior Lorenzo Perini,

tra i migliori di categoria in Europa. Anche Perini è un lombardo (di Saronno) ed è l'unico che sta crescendo in una comunità che maneggia la materia da tempo.

Resterebbero i così detti intermedi. Le notizie più fresche le ha fornite Yadisleidy Pedroso, per ora italo-cubana (ma da fine dicembre azzurrabile a tutti gli effetti) che s'è presa tutti i limiti disponibili (200 hs e 300 hs) e anche il record nazionale dei 400 hs (54"54). Tutto benissimo, tranne la vistosa flessione nel momento in cui l'estate ha preso forma. Notizie

meno fresche – anzi nessuna, in questo 2013 – da Josè Ben-
cosme, dominicano traslocato nella cuneese Borgo San Dal-
mazzo, che nei suoi primi 22 anni ha centrato due medaglie
nei grandi appuntamenti di categoria (Mondiali Allievi ed
Europei Juniores), seguiti dalla semifinale olimpica a Londra.
Tutto benissimo, ma adesso è fermo.

Riassumendo: scuola non c'è, bensì qualche polo che lavora
per suo conto (diciamo Roma e Lombardia), con l'aggiunta
di episodi sparsi e all'apparenza slegati fra loro. Ma si diceva



Il 18 maggio a Shanghai, Yadisleidy Pedroso ha riscritto il record nazionale dei 400hs, 54.54

della prudenza: a parte le cosine indoor e una discreta collocazione statistica della Borsi e della Pedroso, per il momento nessuno fra i non pochi citati riesce farsi notare in una gara importante. Perlomeno, non adesso. Volendo, si può notare qualche incertezza tecnica nella maggior parte dei nostri ostacolisti, in particolare nel settore maschile. Se il passaggio della barriera dovrebbe essere un morbido avvolgersi intorno al legno, cercando di perdere il minimo della velocità, ecco, gli azzurri non sembrano ancora maestri sull'argomento.

Se i 400 hs dovrebbero essere il frutto di un sapiente e studiato equilibrio fra ritmo, forza, studio strategico della distribuzione energetica e anche una certa musicalità dell'azione, ecco, Bencosme non sembra avere ancora raggiunto quel genere di equilibrio. Insomma: qualcosa è successo e ancora sta succedendo ed è giusto tenere d'occhio e magari anche celebrare. Ma da qui a dire che siamo un popolo di ostacolisti, la distanza pare ancora discretamente notevole. Così, a prima vista.



Micol Cattaneo



Emanuele Abate



José Bencosme



Paolo Dal Molin

di Oscar Eleni

Foto: Giancarlo Colombo e archivio FIDAL

Marcello

Marcello Fiasconaro all'Arena di Milano
nel quarantesimo anniversario
del suo record del mondo degli 800 metri



La carta del sole

Ritratto di Fiasconaro, l'atleta e il personaggio, a 40 anni da quell'1:43.7 che il 27 giugno del 1973 all'Arena di Milano ne fece il più veloce del mondo sugli 800 metri

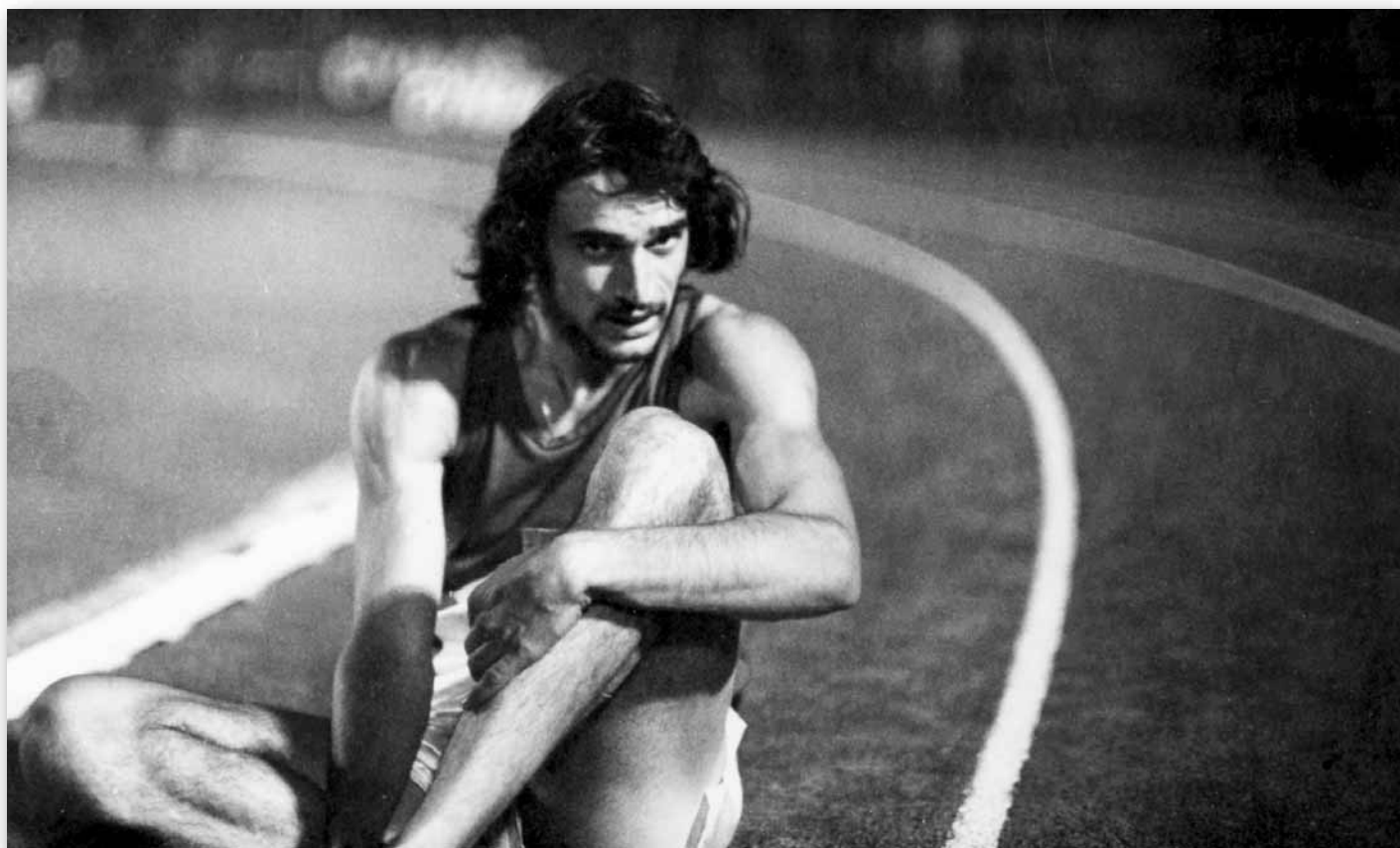
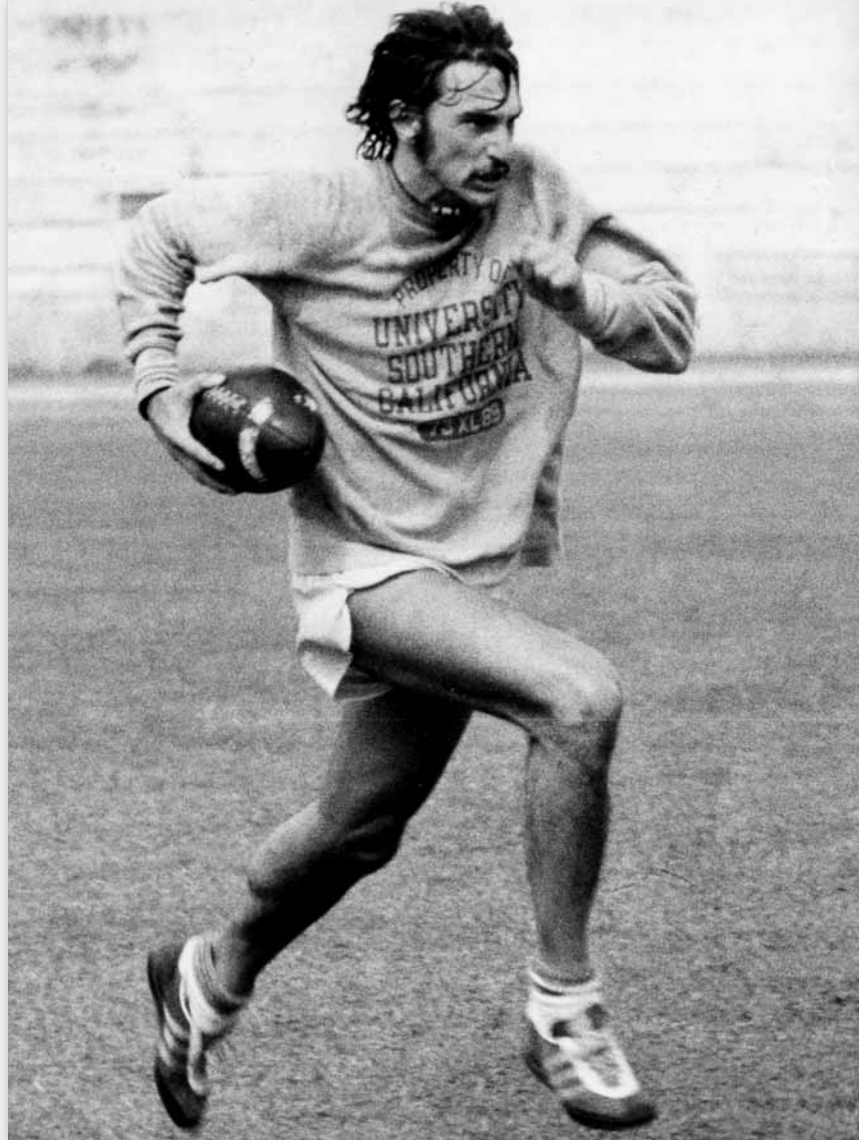
Se devi proprio affogare fallo nell'acqua alta. Ce lo dicevamo fra le strade di Johannesburg con Marcello Fiasconaro che ci guardava ironico mentre una guida inglese, di quelle che raccontano freddure e tu devi ridere, soprattutto se ti fanno dormire sotto la loro tenda e fuori senti ruggire un leone, spiegava come avremmo dovuto comportarci al parco Kruger. Era il nostro inverno del 1973, vicino alla primavera sudafricana. La storia del record mondiale di Marcello Fiasconaro, l'uomo eroico della baia di Clifton, onde alte, acqua gelida, ma per stare nel branco non dovevi avere paura, comincia con questo ricordo, erano giorni di amare riflessioni per il Gesù incantatore che ci aveva folgorato con l'argento all'europeo del 1971 sui 400 in Finlandia, che veniva dal flop per tendinite e dolci sirene sul mare di Formia che gli fecero saltare i Giochi di Monaco. Il direttore della Gazzetta aveva ricevuto un invito per un volo inaugurale da Roma delle linee sudafricane e decise che il giovane paracadutato due anni prima all'europeo di Helsinki, per sostituire il maestro e grandissimo Alfredo Berra, ammalatosi gravemente in una trasferta in Unione Sovietica, doveva andare per capire cosa era accaduto al Marcello "Barabba" che l'Italia aveva conosciuto quasi per caso agli Assoluti, vinti fra le proteste dei battuti, polemici per quel passaporto avuto così in fretta e poi nella Notturna, al suo primo contatto con il nuovo mondo. Era figlio di un pilota siciliano fatto prigioniero in Sudafrica, il discobolo Carmelo Rado, che viveva sotto quel sole, lo aveva segnalato alla Federazione e Primo Nebiolo decise che valeva la pena capire chi fosse quel rugbista che per una sfida fra ragazzi si era messo a correre in pista e il 48"5 a 21 anni era un bel passaporto. Fiasconaro preso in giro da una falena della notte, magliette da rugbista, una forza della natura. Non avevamo mai avuto un atleta del genere, emotivo come i nostri, ma consapevole delle sue qualità, magari lunatico, ma simpaticissimo come scoprirono anni dopo gli ascoltatori della radio di Famiglia Cristiana che lo ingaggiarono quando, finita l'atletica, decise che poteva chiudere la parentesi nel paese d'adozione giocando a rugby per Milano e Marco Bollesan. Per la verità che fosse un D'Artagnan ribelle lo si era capito subito. La gente impazziva, i compagni da nemici diventarono fratelli anche se per conquistarli faceva cose folli, giochi pesanti, da rugbista e ti spaccava le nocche. Lo splendore finlandese, il tormento formiano, i test a vuoto per un disperato presidente federale. Andammo a cercarlo nel Sudafrica escluso dallo sport per la sua sporca apartheid che temeva e non aspettava la grandezza di Mandela. Ci incontrammo nella villa ben protetta del suo allenatore Stewart Banner dopo aver preso accordi a casa della sua futura moglie Sally. Il padre della grande compagna di Marcello ci chiese, senza che lui fosse presente, cosa poteva spingere un giornalista ad occuparsi di quel ragazzo che era appena sbocciato come tre quarti ala nel rugby del Western Provence, che per lui non era davvero un importante, anche se andava con la figlia. Quando lo dicemmo a Marcello lui finse di ridere, ma ci restò male, l'atmosfera era quella. Lui scherzava e intanto ci spiegava come raggiungere a Città del Capo la sua famiglia e terra dove da un po' di tempo viveva anche Sergio Ottolina, uno dei grandi della nostra atletica, dai 100 ai 400, fuggito per amore e per passione dell'avventurosa scoperta del vino sudafricano di Cape Town dove fu grande anfitrione anche se dovette fare da in-

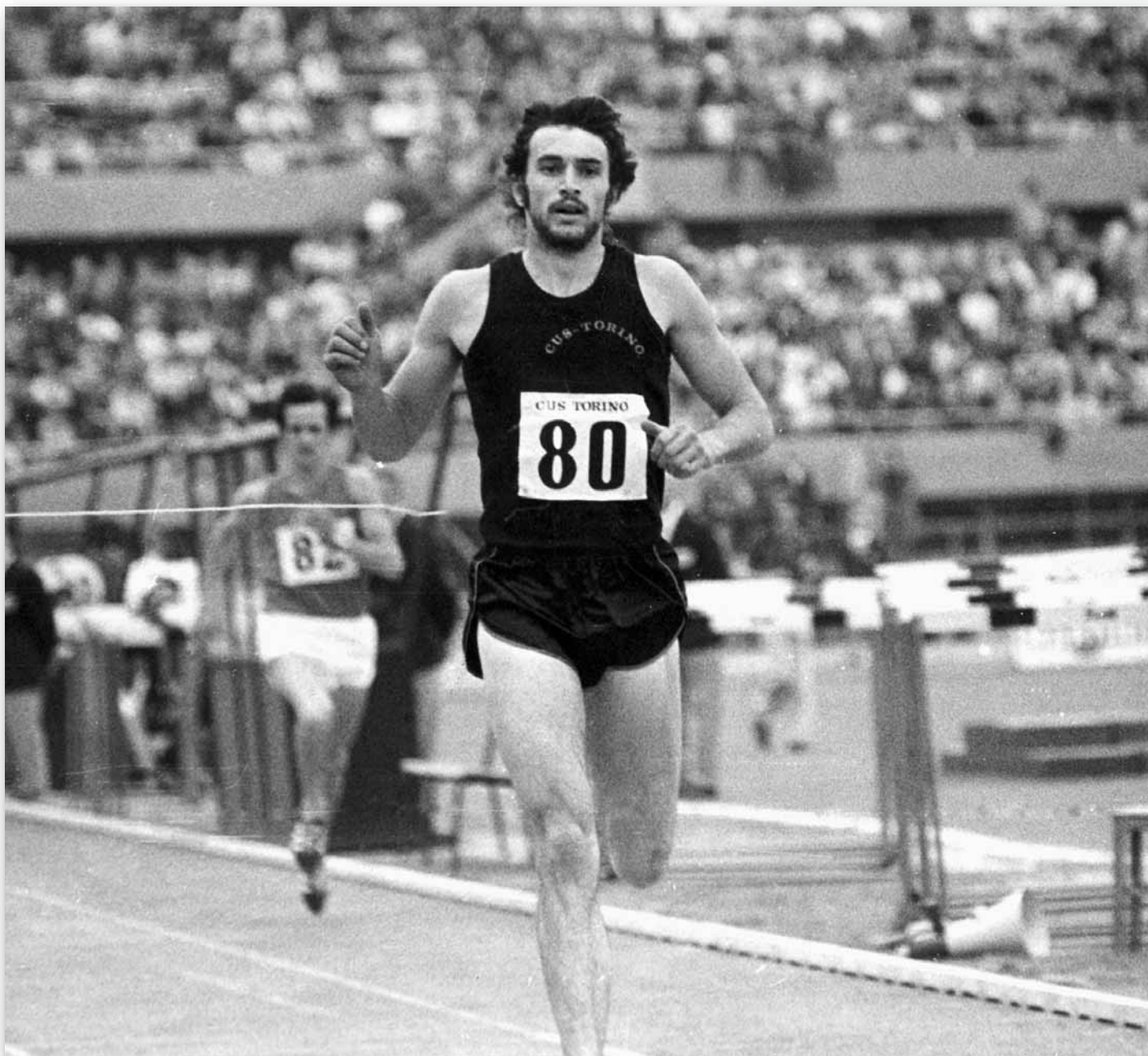
fermiere per curare una scottatura con delirio presa sotto il sole africano che sembrava mite con quella dolce brezza. Riscoprire il vero Fiasconaro furente, è un tipo nato il 19 luglio del 1949, come Moser, il pittore Degas, il filosofo Marcuse, e, stranamente, sembrava che avesse rubato un po' da tutti e tre. Ci lasciammo con la promessa che sarebbe tornato davvero forte, guarito, pieno di passione per l'atletica dove era difficile correre senza palla, evitando di dare spallate agli altri. Raccontammo il Fiasconaro sudafricano aspettandolo alla prova. Cambiarono tante cose. Direttori, allenatori, ma lui c'era, i suoi record italiani sui 400, il mondiale indoor di 46"1 erano il vero passaporto. Serviva la prova del serpente. A Formia lavorava con Tito Morale, ma avvicinandosi allo scontro con il grande cecoslovacco Plachy all'Arena di Milano passò fra le mani del professor Vittori, l'uomo che aveva guidato sul piano tecnico la rivoluzione del rinnovamento nebioliano insieme a Marcello Pagani ed Elio Locatelli, il guru di tanti nostri campioni, il mentore di Pietro Mennea portato alla gloria e al record del mondo. Eravamo a Firenze, sole che spaccava pietre e mandava in corto i cronisti assetati. Scoprimmo di un allenamento quasi segreto di Fiasconaro al campo di Marte, dietro la stazione, vicino a viale Malta, la terra del glorioso club Affrico. Arrampicati sul muretto, il campo era stato aperto eccezionalmente per quel test, sentimmo il professore urlare, invitare alla calma quel ragazzo scatenato che si mangiava le curve con falcate da cacciatore di leoni. Vittori corse



Primo Nebiolo mostra a Marcello Fiasconaro il cronometro dopo il suo primato

sulla pista in tennisolite e cominciò a misurare i segni che Marcello aveva lasciato con i chiodi delle scarpette. Si guardò intorno, il prof, scoprì la spia, ma non ne fece una tragedia e a domanda su il motivo di quello stupore rispose laconico: "esagera sempre, gli dico di rallentare e lui aumenta, certo non sta male...". Pochi giorni dopo capimmo quasi tutto. Era una dolce notte milanese, eh sì, anche nel parco dell'Arena, qualche volta, ti sembra di essere in un bel posto, la tribuna stampa molto angusta ci teneva prigionieri. Allo sparo di partenza Fiasconaro prese subito il comando, il cronometro al centro del campo confondeva, il passo era da record, quale record? Accidenti molto più di quello italiano sugli 800 (1'46"6) fatto da Francesco Arese l'anno prima sulla pista di Rieti, molto meglio dei tre record nazionali battuti da lui sulle piste sudafricane che destavano sospetti, da Stellenbosch, 1'46"4, all'1'44"7 di Johannesburg del 27 aprile, pochi mesi dopo quella promessa davanti a Banner. Agitazione, richiami all'ordine, anche se Giulio Signori e Bruno Perucca, due grandi che ci hanno lasciato da poco, facevano da guardiani di porta per il giovane agitato che viveva da vicino una impresa storica. Marcello primo dall'inizio alla fine, Plachy disperato alla ricerca di quel ra-





gazzo dai capelli lunghi, la barba che lo faceva davvero sembrare un pittore, un Barabba, un Dio della pista in maglia azzurra. All'arrivo non sembrava neppure stravolto, era in mezzo a gente in delirio e l'urlo dell'Arena. Una volta a Milano si riempiva lo stadio per i meeting magici della Notturna inventata da SNIA e Pro Patria, da Giani, ma, soprattutto Mastropasqua e Berra, e anche quella volta, pur trattandosi di un incontro internazionale fra Nazioni, c'era tutto il mondo, appassionati, campioni di altri sport, artisti, cantanti, insomma quel boato lo sentimmo anche in testa. Ma era soltanto perché saltando per la gioia aveva dato una bella cappocciata al quel tettuccio fasullo che sovrastava il pulvinare, un acquario che permetteva di vedere sopra le inutili barriere che ancora oggi resistono con la scusa banale, antistorica, di non poter toccare il monumento napoleonico.

Record del mondo e Giulio Signori, per non farci perdere il

filo con il lavoro, per evitare che il delirio mandasse tutto per aria, ci fece l'elenco dei record mondiali che erano stati battuti all'Arena. Sì, certo Adolfo Consolini, sì certo il mondo dei grandi, ma quell'1'43"7 del 27 giugno del 1973 ci cambiò la vita cinica di chi non crede mai ai marinai del grande sport. Marcello aveva promesso, ha mantenuto e per anni vedevamo quella scena che gli aveva permesso di detronizzare tre miti come Snell, Doubell e Wade, codetentori con 1'44"3, fino al giorno in cui nello stadio di Montreal non scoprimmo l'uomo cavallo Alberto Danger Juantorena così maestoso, ma non così bello come il Marcello Luigi Fiasconaro nato a Città del Capo e diventato eroe per l'atletica italiana che lo aveva adottato e, certamente, anche cambiato pur essendo diverso il suo modo di vivere la fatica, l'allenamento, più vicino alla gioiosità di sorella Sara Simeoni che al cilicio di fratello Pietro Mennea.

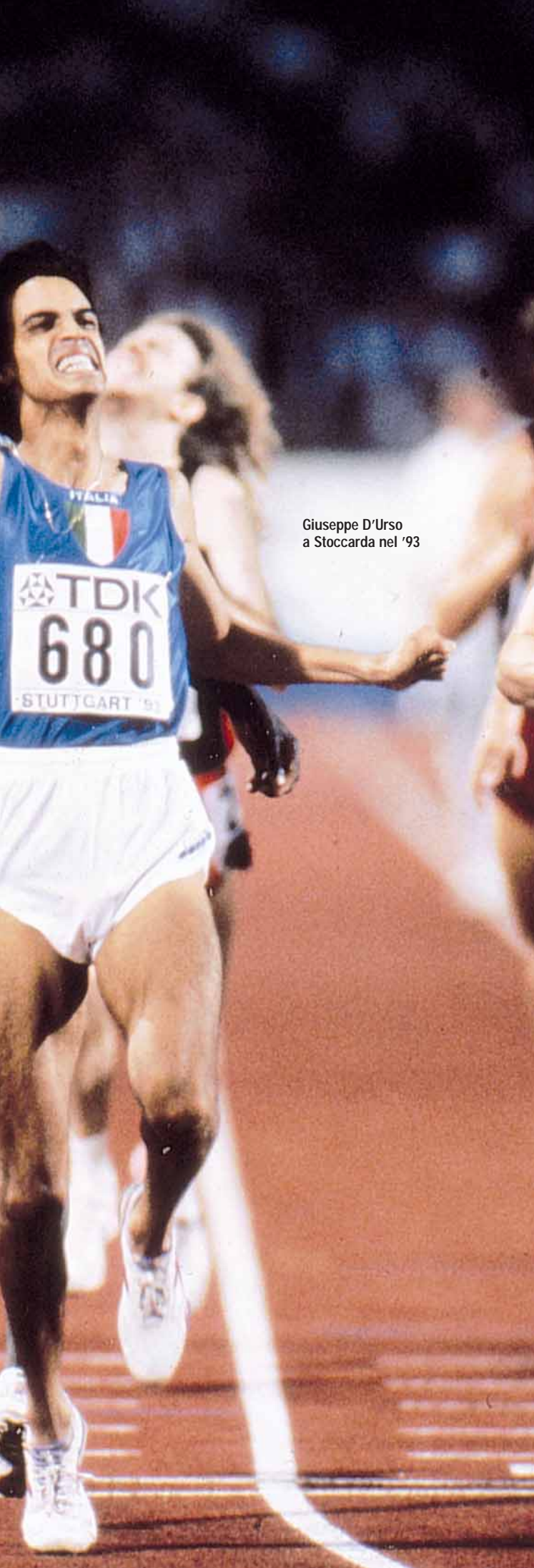
di Andrea Schiavon

Foto: archivio FIDAL

Strade incrociate

La saga italiana degli 800 metri: vent'anni fa Giuseppe D'Urso conquistava l'argento mondiale a Stoccarda, nel 1994 Andrea Benvenuti vinceva gli Europei a Helsinki. Tra passato e presente, la storia di due campioni azzurri e di un'amicizia nata sotto il segno del doppio giro di pista





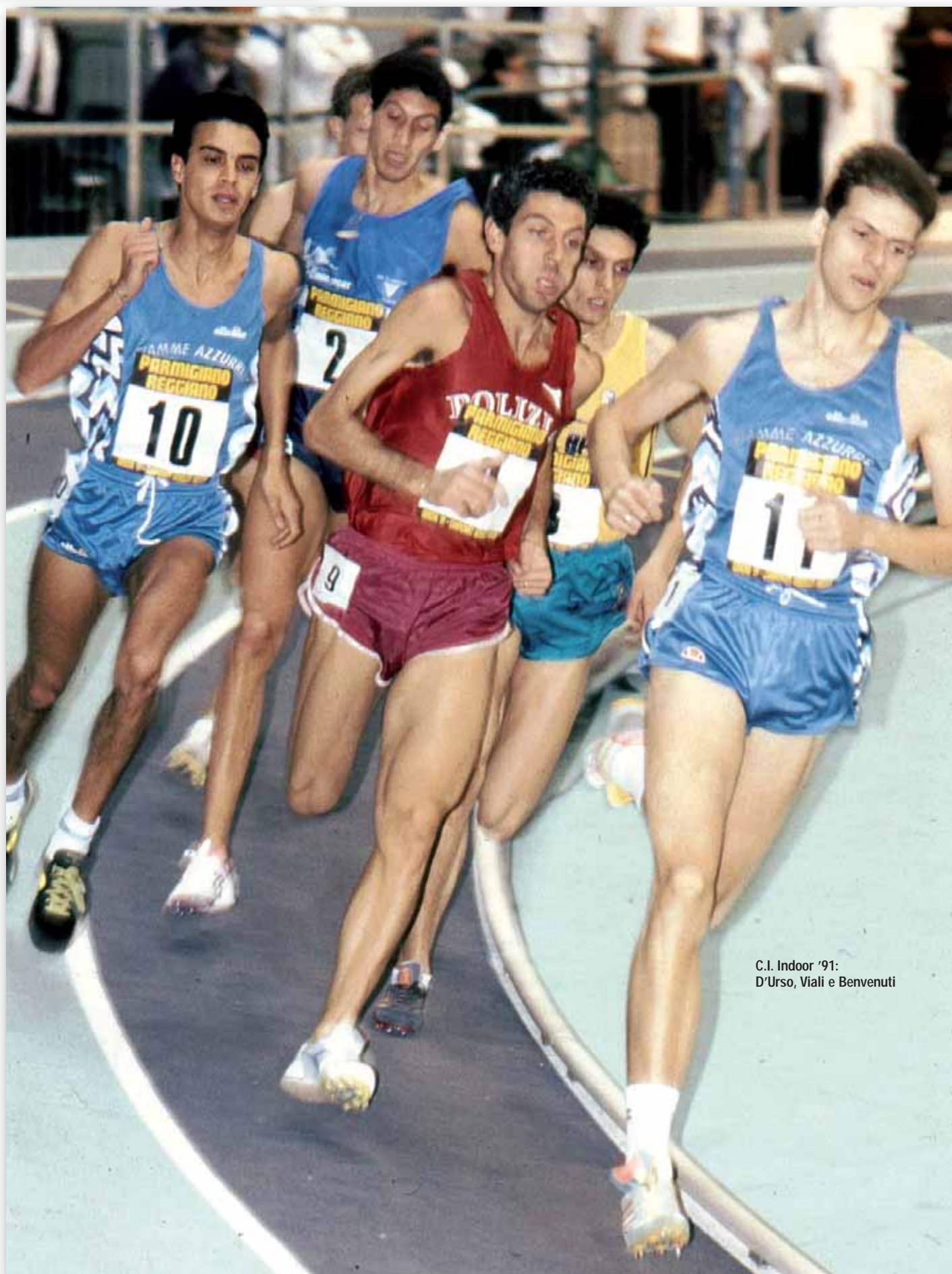
Giuseppe D'Urso
a Stoccarda nel '93

Ci vorrebbe uno di quegli spot in cui, sovrapponendo le immagini, vengono proposte sfide impossibili: bianco e nero contro colori, campioni del passato contro quelli di un presente ancora in evoluzione. Pensate a come sarebbero otto corsie che, partendo da Emilio Lunghi e Mario Lanzi e passando per Marcello Fiasconaro, Donato Sabia e Andrea Longo, arrivassero sino a Giordano Benedetti (senza dimenticare il rientrante Mario Scapini). In questa gara della memoria due corsie buone, di quelle centrali, spetterebbero di diritto a Giuseppe D'Urso e Andrea Benvenuti, due campioni le cui carriere continuano a incrociarsi ancora adesso, che sono passati vent'anni dalla finale Mondiale di Stoccarda.

“SE FOSSI IN TE...” – È l'estate del 1993 quando la squadra azzurra arriva in Germania con un legittimo pretendente al podio degli 800 e rientra con un argento al collo del suo compagno di stanza. Stesso anno di nascita (il 1969), stessa squadra (le Fiamme Azzurre), stessa voglia di puntare a una medaglia: la stagione precedente Benvenuti, non ancora 23enne, è giunto a pochi passi dal bronzo ai Giochi Olimpici di Barcellona, finendo quinto in una finale corsa con la prudenza dell'esordiente. A Stoccarda la sua corsa dura appena 60 metri, fratturata da un metatarso che cede dopo pochi appoggi, in qualifica. D'Urso invece cresce di turno in turno e l'idea di osare in finale non è pura fantasia. “Se fossi in te, io domani farei un pensierino al podio” gli dice Benvenuti la sera della vigilia, prima di spegnere la luce. E Beppe non solo ci pensa alla medaglia. Corre a prendersela.

MUSCOLI – Ma cosa fanno adesso Benvenuti e D'Urso. Ancora la stessa specialità, anche se adesso non è più questione di spremersi per due giri, ma di trattare i muscoli di chi si affida alle loro mani. Entrambi hanno studiato fisioterapia e continuano così a declinare la loro passione per lo sport. “Lavoro ancora all'interno del gruppo sportivo delle Fiamme Azzurre – racconta D'Urso, che quando non è in trasferta vive nella sua Catania e ha due figli, Giorgia (15 anni) e Giulio (5) – e collaboro anche con la Nazionale femminile di ciclismo”. Benvenuti dalla provincia di Verona si è stabilito a San Marino dove ha messo su famiglia con Elisa Vagnini, pure lei ex mezzofondista azzurra (gareggiava per la Paf). “Abbiamo tre figli: nel 2006 sono nati i due gemelli, Giacomo e Tommaso, e poi nel 2010 è arrivata Carlotta – racconta Andrea, che nel frattempo ha aperto un proprio centro di fisioterapia e sino al 2010 ha seguito in giro per il mondo le evoluzioni di Carolina Kostner –. L'atletica? I gemelli fanno un sacco di sport, ma per ora l'atletica la guardano solo in televisione. Anzi, una volta mi hanno chiesto: ‘Ma papà, non ti dispiace se giochiamo a calcio?’. Io ho sorriso, pensando che forse un giorno correranno anche loro”.

REPLAY – E proprio i figli offrono l'occasione di vedere e rivedere le gare di vent'anni fa. “La prima volta che i ragazzi hanno visto la registrazione della finale di Helsinki (gli Europei del '94 vinti da Benvenuti battendo, tra gli altri, il futuro campione olimpico Vebjorn Rodal ndr) è stata divertentissima – racconta Andrea –. Si sono messi a fare il tifo davanti alla tv, come se la gara fosse in diretta. E alla fine mi hanno



C.I. Indoor '91:
D'Urso, Viali e Benvenuti



Andrea Benvenuti a Helsinki '94

abbracciato dicendo: 'Papà, sei un campione!' ". Per Beppe il rettilineo da rivivere è quello di Stoccarda. "Ero incredibilmente rilassato, anche se si trattava della prima grande finale della mia vita – ricorda D'Urso -. Durante il riscaldamento non riuscivo a fare stretching, tanto che ho chiesto al fisioterapista Daniele Parazza di aiutarmi. Di testa però ero sereno, avevo una consapevolezza pazzesca che mi veniva dai turni precedenti, dove avevo fatto fuori il brasiliano Jose Bar-

bosa, che era il vicecampione mondiale in carica, e lo statunitense Johnny Gray, bronzo l'anno prima ai Giochi di Barcellona. La finale è stata perfetta. Il pensiero di vincerla? Mi ha sfiorato. Con qualche metro in più avrei potuto superare Paul Ruto, ma da dietro stava rinvenendo fortissimo Billy Konchellah e, probabilmente, avrebbe passato entrambi. Alla fine credo che il mio secondo posto sia stato il risultato giusto. Non ho nessun rimpianto".

L'UNICITÀ DEGLI 800 – E non ne ha neanche Benvenuti che pure potrebbe ricordare con amarezza quei giorni tedeschi. E invece no. "A distanza di anni non riesco a dare una connotazione completamente negativa a quel Mondiale – spiega lui, ora impegnato anche come dirigente del comitato olimpico di San Marino -. È vero, ero partito per vincere a Stoccarda, senza preoccuparmi di un semplice fastidio al piede comparso tre giorni prima della gara, guidando fino all'aeroporto. È sfumato tutto, ma nella mia carriera ho avuto pure momenti peggiori...". Sarà che quei due giri di pista ti abituanano a gestire l'imprevedibile, sarà che Andrea e Beppe adesso riguardano le gare dei vent'anni con la testa di chi ne ha compiuti più di quaranta: il bilancio che tracciano risulta positivo. E le loro parole moltiplicano per due l'amore verso una gara che loro stessi hanno contribuito a rendere più affascinante. "Per questo mi arrabbio quando vedo tanti 800 appiattiti dall'uso delle lepri: così diventa tutto monotono" conclude Andrea. Secondo Beppe il segreto sta nell'unicità: "È una distanza affascinante, perché ogni gara è diversa dalla precedente. Non c'è mai un copione già scritto".



C.I. Indoor '91: Benvenuti e D'Urso

di Valerio Vecchiarelli

Foto: Giancarlo Colombo e Claudio Petrucci/FIDAL

Incredibile Golden Gala



Il 6 giugno, l'edizione numero 33 del meeting della Capitale intitolato a Pietro Mennea, mette in copertina la sconfitta nei 100 metri del primatista mondiale Usain Bolt, battuto 9.95 a 9.94 da Justin Gatlin. Serata no anche per gli ori olimpici Lavillenie e Felix, mentre l'Italia sorride con il secondo posto di Greco nel triplo e l'1:44.67 dell'ottocentista Benedetti

La serata delle grandi attese diventa la serata della grande sorpresa quando al termine di 100 metri vissuti in apnea lo stadio Olimpico può tirare il fiato, fare un profondo respiro e realizzare di aver assistito a una rarità. Vedere Usain Bolt, il Re della velocità, unico padrone del grande circo dell'atletica contemporanea, l'uomo che da solo vale un'Olimpiade, un meeting, un'emozione lunga poco meno di dieci secondi, costretto all'inseguimento da Justin Gatlin, il ragazzone americano che dopo aver espiato per 4 lunghi anni la grave colpa del doping prende per sé la serata del Golden Gala Pietro Mennea, è evento che fa notizia. Bolt non

perdeva in pista dai trials giamaicani dell'anno scorso, quando fu Johan Blake a procurargli il dispiacere che sulla pista di Londra si sarebbe trasformato in incredibile gioia. No, Bolt non è abituato a perdere e questa volta lo fa senza scomporsi, parte bene come raramente gli accade e poi qualcosa si incastra nel suo meccanismo perfetto, ai 50 metri non riesce a distendersi, soffre per quell'ombra che si fa sotto alle sue spalle, non libera la poesia della sua corsa e alla fine per un centesimo (9.95 contro i 9.94 del vincitore) lascia di stucco i 50mila e più che sono arrivati all'Olimpico tutti (o quasi) per lui. Una sconfitta di Bolt fa più notizia di cento sue vittorie e allora via alla sarabanda di analisi, di sospetti su allenamenti invernali presi un po' alla leggera, di indiscrezioni su presunti infortuni tenuti nascosti per salvaguardare il business viaggiante dell'atletica mondiale. La verità è che anche Bolt è umano, a Roma non c'è arrivato al massimo della condizione come è normale che sia per chi vuole entrare nella leggenda vincendo tutto e di più da qui a Rio 2016 e ha fissato il proprio obiettivo di stagione in agosto, ai Mondiali di Mosca.

Justin Gatlin dimostra di avere la qualità per vivere aspettando il giorno giusto e quel giorno arriva in una serata di magie all'Olimpico, in cui una sconfitta fa molto più rumore di una scontata vittoria. Bolt incassa il colpo come solo i grandi possono permettersi: «Sono partito bene, e anche se ai 50 metri ho avuto qualche problema, il mio lanciato non è stato così male. Ma ho perso perché qualcosa non ha funzionato come doveva, adesso

con il mio tecnico analizzeremo la gara con attenzione per capire cosa c'è da migliorare e iniziare a farlo da domani. La stagione è lunga ed è iniziata presto. Non sono insoddisfatto, anche questa è un'esperienza di cui far tesoro. Servirà quando ci sarà da mettere in fila il mondo, io voglio fare cose che mai nessun umano è riuscito a fare, vincere più di tutti, più di sempre».

Il clou della serata impresso sul rettilineo sotto alla Monte Mario attira su di sé la curiosità dell'Olimpico, ma il Golden Gala non sente il peso di questa presenza ingombrante e si

svolva via a buon ritmo tra grandi prestazioni, sconfitte sonore e qualche promessa azzurra in prospettiva. Per l'Italia la notizia più bella arriva dagli 800 metri in cui Giordano Benedetti inventa il secondo giro perfetto nella gara che regala a Mohamed Aman la miglior prestazione mondiale dell'anno (1:43.61) e lo inserisce tra coloro che scalpitano per insediare il trono di Rudisha. Benedetti arriva quarto in un finale di alta saggezza tattica, abbassa il proprio personale fino a 1.44.67, sesta prestazione italiana all-time e ci offre la sensazione che questo ragazzo leggero e dalla conduzione di gara intelligente può davvero tornare a regalare qualche sorriso a una specialità che fu dei Beccali, Arese, Fiasconaro, Benvenuti, D'Urso, Sabia e che da anni cerca l'erede a tanta nobiltà della pista. Arrivano altre due migliori prestazioni mondiali stagionali: 12.54.95 di Yenew Alamirew in un 5000 corso su ottimi ritmi e mutilato nelle grandi ambizioni dall'umidità della serata romana e 49.87 dell'ivoriana Amantle Montsho nel giro di pista al femminile. Ma più che le vittorie

fanno notizia le cadute di alcune delle stelle annunciate per illuminare la serata: crolla Alison Felix su quei 200 che la vedevano vincere sempre dal 2011, titolo olimpico compreso. La gara ha la sua padrona in Murielle Ahoure, freccia della Costa d'Avorio che all'Olimpico ci ha preso gusto e dopo aver vinto i 100 nel 2012, replica sulla distanza doppia con tanto di record nazionale: 22.36. La sua gestione della curva è impressionante e a farne le spese una Felix che mai ha dato l'impressione di poter mettere le mani sul colpo grosso. Sconfitta che fa rumore anche quella di Re-



Mohamed Aman



L'azzurro Daniele Greco con l'olimpionico del triplo Christian Taylor



Murielle Ahouré sconfigge Allyson Felix nei 200 metri



Usain Bolt a denti stretti nella sfida con Justin Gatlin che lo supera di un centesimo



Giordano Benedetti

naud Lavillenie, altro campione olimpico in serata da dimenticare, che viene stretto nella morsa di una fantastica generazione di acrobati dell'asta di Germania. Il suo 5,86 non basta per prendersi la vittoria, perché Raphael Holzdeppe eguaglia il proprio personale (5.91) e si fa catapultare dalla sua asta sul primo gradino del podio. Subito dietro Mohr (5.86) e Otto (5.80), per una delle gare dal contenuto tecnico più elevato dell'intera riunione romana. Bene Gibilisco che torna a prendere confidenza con misure d'eccellenza, supera con grande padronanza i 5,60 e si arrende dopo un unico tentativo alla quota superiore. Nello stadio che gli regalò il primato italiano nell'anno dello storico oro iridato ha dimostrato di saper ancora dominare le altezze.

Molto azzurro nei 100 ostacoli, con Veronica Borsi che festeggia il fresco primato italiano scendendo ancora sotto ai



Sugli spalti dello Stadio Olimpico si celebra l'indimenticabile Pietro Mennea con il 19.72 del suo record mondiale nei 200 metri

13 secondi (12.97) e vincendo il particolare derby casalingo su Marzia Caravelli (13.01) e Micol Cattaneo (13.07). Le americane sono ancora mezzo ostacolo più avanti (l'olimpionica di Pechino Dawn Harper-Nelson vince in 12.65), ma il fermento tutto azzurro che si vive nella specialità è di quelli che possono solo far bene al movimento.

A lungo Daniele Greco spera di poter emulare Fabrizio Donato, ultimo vincitore italiano di una tappa della Diamond League (a Zurigo 2012). Vola subito a 17.04, poi cerca la misura a effetto e non indovina lo stacco, infilando un nullo dietro l'altro alla ricerca del tempo, e della condizione, perduti dietro ai guai muscolari di inizio stagione. Alla fine la vittoria va al solito campione olimpico e mondiale Christian Taylor (17.08), ma la sensazione è che appena sarà sceso a patti con i problemi fisici Greco sarà sempre più la punta dell'Italia che sembra aver decisamente imboccato la via del rinnovamento. Il Golden Gala dà appuntamento al prossimo anno, per dare continuità a una tradizione di grandi gare e grandissimi risultati che vanno ben oltre il fascino planetario di Usain Bolt.

GOLDEN GALA PIETRO MENNEA

Roma, 6 giugno 2013

I VINCITORI DELLE DIAMOND RACE

UOMINI

100: Justin Gatlin (Usa) 9.94 (+0.8)
800: Mohammed Aman (Eth) 1:43.61
5000: Yenew Alamirew (Eth) 12:54.95
400hs: Johnny Dutch (Usa) 48.31
3.000sc: Milcah Chemos (Ken) 9:16.14
Triplo: Christian Taylor (Usa) 17,08 (-0.6)
Asta: Raphael Holzdeppe (Ger) 5,91
Peso: David Storl (Ger) 20,70

DONNE

200: Murielle Ahoure (Civ) 22.36 (+1.2)
400: Amantle Montsho (Bot) 49.87
1500: Abeba Aregawi (Swe) 4:00.23
100hs: Dawn Harper-Nelson (Usa) 12.65 (+0.3)
Lungo: Brittney Reese (Usa) 6,99 (-1.0)
Alto: Anna Chicherova (Rus) 1,98
Giavellotto: Christina Obergföll (Ger) 66,45
Disco: Sandra Perkovic (Cro) 68,25

LE ALTRE GARE

UOMINI: 100 serie extra: Jaysuma Saidu Ndure (Nor) 10.13 (+0.1); **400:** Lashawn Merritt (Usa) 44.96; **110hs:** Sergey Shubenkov (Rus) 13.20 (+0.9); **1500 U20:** Lorenzo Dini 3:47.72; **100 U20:** Eseosa Desalu 10.68 (0.0)

DONNE: 100m Paralimpici: Laura Sugar (Gbr) 14.12 (-0.5), Giusy Versace 14.72 (record italiano T43), Martina Caironi 15.18 (record mondiale T42); **800 U20:** Silvia Pento 2:10.00

di Giorgio Cimbrico

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Velocità mondiale

Un trono per tre?



Nella stagione che conduce alla rassegna iridata di Mosca (10-18 agosto) la sfida dello sprint non sembra a senso unico. Tyson Gay e Justin Gatlin potrebbero cogliere l'occasione e insidiare la corona di Usain Bolt nei 100 metri

Il passato che ritorna e il buio che si è dissolto contro il Lampo che acceca da cinque anni: in tredici veloci lettere (Gay, Gatlin, Bolt), il triangolo della vertigine. Le Olimpiadi e i Mondiali hanno sempre bisogno di un'immagine da cartellone, come una volta capitava con la boxe, quando ancora esisteva la boxe. Solo che questa volta la grafica, per un'affiche convincente, efficace, è più complicata: non un faccia a faccia, non due volti contrapposti, magari di profilo e così più minacciosi, ma un menage à trois, per porre sul piatto dell'attesa il ritorno di vecchie gerarchie, la proposta sempre mediaticamente affascinante di un figliol prodigo o la conservazione dell'attuale corona, posata da cinque anni sulla stessa testa, quella del re del Caribe.

E così Mosca avrà Tyson contro Justin e contro Usain (i soggetti, naturalmente, possono essere invertiti o cambiar lato

sulla figura geometrica o esser freneticamente incrociati) che non è solo lo scontro di chi occupa quasi per intero l'attico dei tempi sotto i 9"80, ma anche una storia che parte da lontano, con capitoli che offrono, sulle ali del vento, la gloria olimpica, le caduta luciferina, la vergogna, il riscatto, le disavventure fisiche, l'ostinazione, la palingenesi, la nascita di un titano degno di saghe da fantasia eroica. A parte una "g" finale mancante, Justin Gatlin ha il nome di una antica mitragliatrice che rafficava colpi quanto lui sa rafficare volate: a Gay e al suo carattere pervicace viene in mente di accostare il Pride di un altro mondo che combatte per la propria dignità o di far leva su un nome di battesimo che è un programma di demolizione; Bolt è la luce violenta portata da una forte perturbazione e la struttura degna di un cyborg. Parole, parole, parole, diceva Amleto. E immagini e sensazio-



ni più o meno a buon mercato per un repertorio liofilizzato che annuncia il contenuto del piatto di caviale dorato da consumare sulla pista dello stadio Luzhniki, già Lenin, giusto nei giorni del 31° compleanno di Tyson, nei pressi del 27° di Usain. Dei tre, Justin è il più anziano, 31 e mezzo, e ha avuto un periodo molto lungo per riposarsi, riflettere, decidere di non arrendersi. Perché lui, con la sua faccia ingenua e buona, con quell'espressione disarmante, è uno dei grandi rei: positivo a eccitanti ("per combattere la narcolessia, malattia di famiglia", si giustificò senza essere il primo ad aver accampato quella povera scusa), positivo per steroidi nel 2006, condannato a otto anni, quasi un ergastolo, graziato in parte, con pena dimezzata, ma con lunghi capitoli della sua storia stracciati e finiti in polvere, compresa la pagina scritta a Doha quando in 9"77 eguagliò il record dl mondo, in mano a un giamaicano che non era ancora Usain, ma Asafa Powell, il Divino Tremebondo che Justin aveva schiacciato ad Atene, il momento di gloria che salvò dal grande naufragio. Da quei gorgi è riemerso: oro mondiale indoor a Istanbul, deciso a giocare in fondo le sue rinate chances a Londra contro



Usain Bolt



Tyson Gay

il Lampo e Yohan Blake, detto la Bestia che quella sera a Stratford, nel boato che fece tremare le strutture dello stadio ecosostenibile, rombarono come macchine dalla cromatura perfetta, con riflessi di luce assoluta: 9"63 e 9"69. Justin andò forte come (quasi) mai, 9"79, e naturalmente quelli che pensano male sorrisero: "A otto anni da Atene e dopo quattro anni fermo, va veloce, eh?".

In quella gara c'era anche Gay, reduce da stagioni tribolate, chiazze da acuti cronometrici e da un raccolto modestissimo e con la polvere del tempo ormai depositata sulla collezione (tre titoli) messa assieme sei anni fa nell'afa opprimente di Osaka, la città dell'incubo metropolitano. Quella sera diventò il miglior quarto della storia: 9"80 per non salire sul podio. Per chi ha nervi deboli, poteva essere la mazzata finale. Non è il suo caso. Viene dal Kentucky, terra di cavalli di razza e di un derby famoso nel mondo e anche lui è un purosangue che torna a sfidare gli avversari delle migliori scuderie: il veterano di Brooklyn e il maxi-morello di Trelawny. "Non sono ancora tagliente come vorrei", ha fatto roteare gli occhi a palla dopo aver passeggiato sui Trials: 9"75 con troppo vento, 9"75 con brezza legale. Assomiglia a una dichiarazione di guerra. E Gatlin, con il suo miglior tempo dell'anno, ha dovuto arrendersi per un metro abbondante.

Quando Justin ha messo sotto Usain nella sera dorata dedicata a Pietro Mennea, il Lampo non ne ha fatto un dramma. "Ehi, sotto i 10" sono andato", ha provato a celiare, ammettendo che c'era ancora molto lavoro da fare per poter lasciare Mosca a quota 8: la tripla tripletta non è in programma dopo l'autofregatura di Daegu. La sconfitta (a un americano non cedeva da tre anni: ultimo, Gay a Stoccolma nell'estate del 2010) ha fatto, come si diceva una volta, scorrere fiumi di inchiostro. Cosa succede a Bolt? Perché il Lampo trasmette così pochi watt? "Magari la stagione olim-

pica ha lasciato qualche scoria” ha suggerito lui. In ogni caso, la risposta è venuta qualche giorno dopo, a Oslo, su una curva che nessuno ha mai definito agevole, quando ha rinfrescato le sue origini e le sue attitudini con il 19”79 che lo ha spedito in cima al 2013. Non era morto, non si era affievolito. Solo qualche piccolo buco nero nella forza da imprimere dopo i 50, quando lui sa trasformarsi in un grande catamarano, pescando nella brezza che lo circonda e trasformandola in corrente forte.

In questo senso, non è stato fortunato ai Trials di Giamaica, qualche ora dopo la gran botta di Gay (“Non mi spaventa, io sono andato più veloce di lui”), quando si è trovato di fronte non un muro ma un ostacolo da un metro e qualcosa, domato con una certa disinvoltura, con piccolo progresso (un centesimo) rispetto a Roma e con il successo, non di larga misura, su Bailey-Cole (quello che aveva rischiato di fargli pagare dazio dove non se ne paga, a Grand Cayman) e su Ashmeade, nella serata che ha stabilito il definitivo ingresso sul viale del tramonto di Asafa Powell, settimo in 10”22, e ha offerto l’assenza di Johan Blake: gli artigli di The Beast, che non aveva bisogno del passaporto per Mosca, pare siano molto corti. A poco più di una settimana dalla positività di Veronica Campbell, maritata Brown, le selezioni dei gialloni non sono state la faccenda tonante di un anno fa.

Ora, nell’avvicinamento al duello nell’OK Corral in cui si trasformerà lo stadione ex-sovietico (ora con un aspetto meno granitico e più occidentale), le previsioni fioccheranno e i bookmakers finiranno per raccogliere un bel monte di scommesse. Le prime indicazioni, dettate da premiate ditte britanniche e irlandesi, danno, per i 100, Gay davanti a Bolt per frazioni di quota e più nettamente su Gatlin. Usain prende atto e replica che dal 2008, quando era in palio una corona, solo un avversario lo ha battuto: lui stesso, anticipando uno sparo.



Justin Gatlin

di Giorgio Cimbrico

Foto: archivio FIDAL

Nell'iride di Mosca



Lo stadio Luzhniki di Mosca

Dal 10 al 18 agosto la Capitale russa accoglierà la quindicesima edizione dei Campionati del Mondo. A 33 anni di distanza dall'Olimpiade del 1980, teatro dei tre ori azzurri di Pietro Mennea, Sara Simeoni e Maurizio Damilano

Esiste un sovrapporsi di ricorrenze in questo ritorno allo stadio che portava il nome di Vladimir Ilic Ulianov detto Lenin, e che ora si chiama Luzhniki, e nello scandire del trentesimo anniversario dei Mondiali. E sia che il flashback riconduca ai Giochi di Mosca '80, sia che trasporti all'83 sotto la torre razionalista di Helsinki, il primo volto è sempre quello di Pietro

Mennea, nel segno di un ricordo dolente che solo il materiale che viene rintracciato nell'archivio dell'affetto e della memoria rende più lieve, introducendo persino una cadenza di "moderato allegro", ripensando a quel suo volto spiritato dopo l'esercizio di doma a cui aveva sottoposto il cavallone Allan Wells e all'espressione compiaciuta, da veterano che ha



Un'immagine tratta dalla cerimonia d'apertura dei Giochi Olimpici di Mosca 1980

compiuto per intero il proprio dovere, dopo il bronzo sulla sua distanza, soprattutto dopo l'argento in staffetta, conquistato da capitano di giovani leoni che l'avrebbero accompagnato nell'ultimo viaggio.

Sono ancora vicini i giorni di una fredda primavera, quando il tempo aveva imboccato l'ultimo rettilineo verso la 30ª scadenza di un'impresa che non scadrà mai. Ai Mondiali che prendono il via il 10 agosto gli azzurri avranno addosso una freccia che è rappresentazione grafica di una lunga, magnifica vicenda, di un cammino: chi ha pensato e voluto che quello stemma fosse cucito, non merita un asettico voto alto, ma solo una stretta di mano. E così Mosca e i Mondiali diventano una cosa sola, in un caleidoscopio di vecchi suoni e luci mai fioche che hanno al centro sempre il suo viso: Mennea che nel grande catino di pietra cruda finisce un lungo inseguimento iniziato otto anni prima a Monaco di Baviera, che corre da tuttofare la 4x400 per arricchire la collezione, che decide di aver faticato troppo e di voler stare ai margini e spinto, dal suo ardore, sbarca anche sulla rassegna vasta come il mondo, celebrata per la prima volta nella vecchia culla di Suomi.

E ora, dopo un omaggio sofferto, poco immaginabile sino a pochi mesi fa, non resta che provare a coniugare Mosca e il suo patrimonio storico con l'archivio delle emozioni raccolto in questi trent'anni iridati, un esercizio in cui è necessario comportarsi, secondo una vecchia ballata irlandese, come il vento quando accarezza l'erba. Volando leggeri, senza l'ambizione di un compendio completo, afferrando petali, picco-

le spighe, forse pula. Mosca ha avuto i suoi giorni nella difficile estate dell'80 quando l'Olimpiade è atterrata all'aeroporto di Sheremetevo, mutilata dal boicottaggio sinché si vuole, ma in grado di trasmettere impulsi emotivi giusti (ne fa parte la vittoria e il record del mondo che Wladislaw Kozakiewicz riuni, tiè!, in un gesto politicamente scorretto) e una messe di risultati, specie femminili, che rimangono infissi nelle tavole delle grandi prestazioni: il record del mondo firmato da Nadezhda Olizarenko, 1'53"43, è ancor oggi il secondo tempo della storia, accompagnato dallo stupore per il piazzamento e la prestazione di Gabriella Dorio, ottava e ultima in 1'59"12. Altri tempi.

In realtà, quei Giochi atletici che i padroni di casa seppero sfruttare al meglio magari ricorrendo a qualche gherminella (fregati furono quel buonanima di Joao de Oliveira e Luis Mariano Delis), finirono per trasformarsi in un omaggio a quanto nella capitale di quello che gli americani chiamavano Impero del Male, dando per scontato che il loro era quello del Bene (!), era stato raccolto in anni di campionati nazionali, di meeting dedicati ai prodi fratelli Znamenski (l'anno gettato torna su recando il 6,08 di Sergei Bubka e l'impressionante e intangibile 22,63 di Natalya Lisovskaya), di Spartakiadi (e in questo caso affiora in superficie l'84,14 di Sergei Litvinov, dalle rotazioni fulminee e dalla tecnica almeno pari a quella dell'amico e rivale Yuri Sedykh), di selezioni olimpiche, Trials made in USSR, di scontri Urss-Usa nelle stagioni di una guerra fredda e dura: se il 16 luglio 1961 Ralph Boston fece un sol boccone di Igor Ter Ovanessian at-

terrando a 8,28 e portandosi sin dove nessuno si era mai spinto, venti minuti dopo Valeri Brumel, meraviglia siberiana di Tolbuchino, superò 2,24 lasciando a cinque lontanissimi centimetri John Thomas.

Sono perle raccolte dentro le grandi valve del vecchio Lenin che spesso toccava il tutto esaurito da 100.000 spettatori tondi grazie all'apporto di poderosi reparti di fanteria, costretti a disertare la libera uscita per diventare folla compatta di figuranti, spesso coinvolti e deliziati da quanto la sorte finiva loro per regalare. Come l'11 settembre 1956, quando Vladimir Kuts divenne l'attrazione principale di un maxi-raduno di partito, estirpando dodici secondi al record mondiale dei 10000, in mano al magiaro – e così "alleato" – Sandor Iharos. La rivolta d'Ungheria era dietro l'angolo.

I campi della gloria degli ancor giovani Mondiali sono vasti e sarebbe agevole rifugiarsi nella più agevole e tonante delle campionature: Berlino 2009, Bolt 9"58 e 19"19. Poche lettere e un pugno di cifre per fermare, come in un paio di fotogrammi, la storia e il baleno. Sarebbe far torto a quel fiume storico passato sotto i ponti di trent'anni e di tredici edizioni, a cominciare dalla mostruosa volata di Tokyo '91, quando in sei infransero la barriera dei 10" e a quel punto, a cinque giorni dall'appuntamento, la certezza che Carl Lewis avrebbe interrotto il regno, lungo ormai di ventitre anni, di Bob Beamon con un volo librato nei pressi dei 9 metri. Ma, rifugiandoci in vecchie immagini e in antiche suggestioni, il 30 agosto qualcosa di diverso era stato architettato dalle Parche o dalle streghe di MacBeth intente a rimestare nel loro calderone. Ad esempio che Mike Powell trovasse il Salto Perfetto e che Carl di Salti Mirabili ne allineasse quattro, nessuno sufficiente a scalzare l'8,95 del Nuovo Avvento. Ancor oggi sferza di brividi scorrere i numeri di Lewis: 8,83 e 8,91 ventosi, 8,87 e 8,84 legali. Sconfitta da invito e nessun altro commento è consentito.

Pietro Mennea



E a un'altra pedana è consegnato un altro lungo momento indimenticabile: fu a Goteborg, il 7 agosto 1995, sotto un cielo perfetto (lo stesso che aveva assistito alla domenica del doppio oro azzurro Didoni&May) che grazia interiore e bellezza del gesto si saldarono per offrire il doppio record di Jonathan Edwards. Anche in questo splendido caso, i numeri possiedono un che di lirico, come il 7,02 del jump del 18,29 che nella sua scomposizione seppe offrire anche un hop da 6,05 e uno step, mirabile, da 5,22. Quelle due rincorse, quel

L'AZZURRO DEL LUZHNIKI

Per le vicende azzurre lo stadio Lenin (Luzhniki, dopo note vicende storiche ...) è legato alle tre medaglie d'oro olimpiche conquistate nell'estate del 1980 da Maurizio Damilano, Sara Simeoni e Pietro Mennea. Ma altre pagine erano e sarebbero state scritte. Proprio il povero Pietro aveva aperto la galleria dei successi italiani nel grande impianto moscovita conquistando il successo nei 200 (e il bronzo sia nei 100 che nella 4x100) nell'Universiade del '73, il primo avvenimento di spessore mondiale ospitato dall'Unione Sovietica su una precisa volontà di apertura alla sfera dei paesi socialisti perseguita da Primo Nebiolo, presidente della Fisv, la federazione internazionale dello sport universitario. Quell'appuntamento regalò anche il successo dei 1500 di Paola Pigni, reduce dal bronzo olimpico di un anno prima a Monaco di Baviera. Dopo i Giochi, l'azzurro vincente nel grande catino fu Alberto Cova che, in possesso della triplice corona europea, mondiale e olimpica dei 10000, diventò il protagonista della finale di Coppa Europa del 1985 prima imponendosi sui 25 giri e, il giorno dopo concedendo il bis sui 5000 e conquistando un bottino che permise alla squadra italiana di chiudere al sesto posto.



Sara Simeoni



Maurizio Damilano

radante rimbalzare sono rimasti modelli forse battibili, non riproducibili.

Il resto può essere una catena di sensazioni e immagini, gli ingredienti perfetti nel processo della conoscenza: la feroce volata tra Haile Gebrselassie e Moses Tanui a Stoccarda '93; il caldo africano di Siviglia '99 quando Michael Johnson bruciò il quarto di miglio e Hicham El Guerrouj, solitario orazio marocchino, domò i curiazi spagnoli; le fresche serate parigine che misero fine alla terribile estate del 2003 spingendo in azzurri spazi Archimede Gibilisco; la pioggia senza fine di Helsinki 2005 che si interruppe solo per lasciar spazio all'ascensione di Yelena Isinbayeva; il non luogo di Daegu che fece oscillare il Trono di Chiodi di Usain Bolt. Mosca è il ritorno a una dimensione più consueta, più gradita, legata a quella lontana estate di Pietro, di Sara, di Maurizio.

di Roberto L. Quercetani

Geografia dell'Atletica

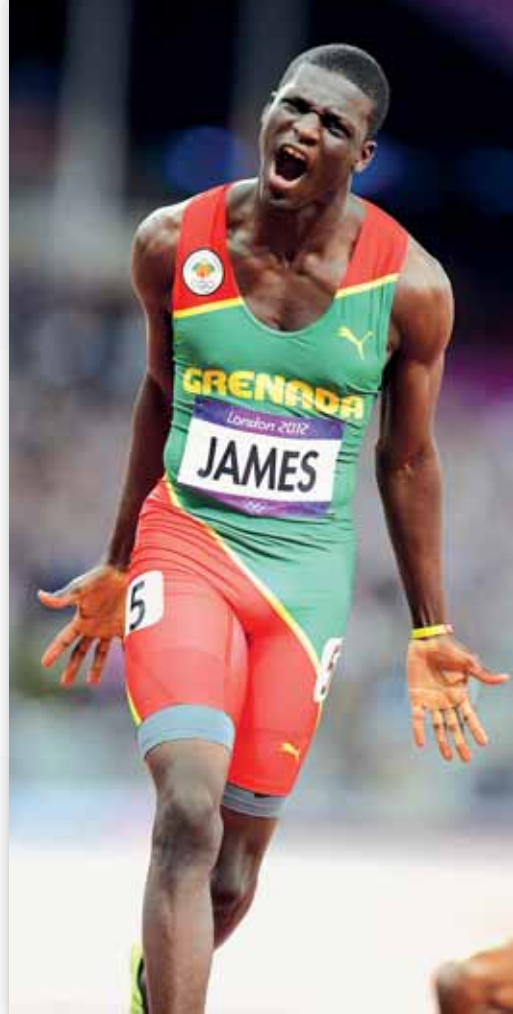
Cresce l'influsso delle piccole potenze sullo scacchiere internazionale. I grandi Paesi finiscono sempre più spesso per essere beffati da... studenti stranieri delle proprie Università

Nella fase iniziale del nuovo secolo è cresciuto l'influsso delle piccole nazioni nel quadro del nostro sport, con la conseguenza che la conquista di una qualsiasi medaglia nelle manifestazioni "globali" (Giochi Olimpici e Campionati Mondiali) è divenuta più difficile. Esaminiamo qui il problema nell'ottica dell'atletica maschile. La prima spiegazione dovuta riguarda naturalmente il concetto stesso di "piccola nazione". Per ragioni pratiche abbiamo fissato il confine demografico a 10 milioni di abitanti, limite al di sotto del quale una nazione viene catalogata fra le piccole. Come più lontano punto di riferimento abbiamo preso i Giochi Olimpici del 1936 a Berlino, la rassegna più importante prima della seconda guerra mondiale, nella quale riuscirono ad accedere al parco medaglie non più di 6 nazioni "piccole", che seppero tuttavia conquistare ben 13 medaglie. Fra queste svettò nettamente la Finlandia, con 3 ori, 5 argenti e 2 bronzi. Un raccolto davvero favoloso per un Paese che ancor oggi ha poco più di 5 milioni di anime. La Finlandia aveva allora come principali cavalli di battaglia le lunghe distanze della corsa e il giavellotto. Nelle corse di fondo l'impatto del piccolo "Suomi" (versione locale di Finlandia) era quasi paragonabile a quello che hanno oggi nello stesso settore Kenia ed Etiopia, che non sono affatto piccole nazioni, avendo rispettivamente 41 milioni e 84 milioni di abitanti.

Sul finire degli anni Ottanta, con la disintegrazione dell'URSS, sorsero parecchie nazioni nuove ma non certo piccole. Per un confronto più ravvicinato abbiamo preso pertanto in considerazione le ultime tre manifestazioni globali, ovvero i Mondiali 2009 e 2011 e i Giochi Olimpici 2012. Nei primi, te-

nuti a Berlino, ben 17 medaglie andarono alle nazioni della "classe" piccola. Principali protagoniste Giamaica (4 medaglie), Panama, Bahrein e Trinidad (2 ciascuna). La Giamaica in particolare (3 ori e 1 bronzo) era già assunta a successore degli Stati Uniti come potenza dominante delle gare brevi, grazie soprattutto a un fenomeno dal nome di Usain Bolt. Nel 2011, ai Mondiali di Daegu (Corea del Sud), il bottino delle nazioni piccole scese a 13, con la Giamaica sempre in testa, grazie ai suoi 3 ori nello sprint, e St.Kitts e Nevis, piccolo gruppo insulare delle Antille (50 mila abitanti), con 2 bronzi. Ai Giochi Olimpici del 2012, tenuti a Londra, le "piccole" vinsero pur sempre 11 medaglie. La Giamaica da sola se ne assicurò ben 7, facendo fra l'altro il pieno nei 200 metri, dove il migliore degli USA fu relegato al quarto posto, "offesa" incredibile per la nazione che dalla nascita dell'atletica moderna in poi aveva quasi sempre dominato in questo settore. A Londra ci fu pure la sensazionale vittoria delle Bahamas (350.000 abitanti) nella staffetta 4x400 metri davanti agli USA (2:56.72 contro 2:57.05) e di Walcott (Trinidad) nel giavellotto. Il quartetto di staffettisti era composto da atleti che in tempi diversi avevano studiato e...corso in università americane e Walcott aveva avuto come istruttore un esperto cubano.

In definitiva, la tendenza che vuole le piccole nazioni bene in vista è costante, pur con qualche alterazione. Questo rende ovviamente più difficile il cammino delle potenze demograficamente più forti. Se cerchiamo di analizzare le cause di questo fenomeno, la nostra mente va a due "fonti" principali. La più vecchia è costituita dal mondo universitario degli USA, il



Kirani James, di Grenada, campione olimpico e mondiale dei 400 metri piani



Keshorn Walcott, Trinidad e Tobago, ha vinto il giavellotto all'Olimpiade di Londra

più articolato del mondo e sempre aperto alle attività sportive, con un ricco complesso di allenatori e di gare ad alta competizione. Citiamo un solo caso: pochi mesi fa il settimanale "Time" scrisse che alla fine del 2012 erano ben 160.000 i cittadini della Repubblica Popolare Cinese che studiavano negli Stati Uniti. Se una pur piccola percentuale di loro avrà scelto o sceglierà di praticare l'atletica... a risentirci fra qualche anno! Attualmente l'esempio più eclatante di questa scuola USA si specchia in Kirani James, quattrecentista dell'isola di Grenada (103.000 abitanti) nel centro America, primo ai Mondiali 2011 quando non aveva ancora compiuto 19 anni e di nuovo primo ai Giochi Olimpici 2012. Egli ha studiato e gareggiato negli USA alla Università di Alabama. Un esempio analogo si era avuto pochi anni prima con il velocista Kim Collins, nativo di St. Kitts & Nevis, vincitore dei 100 metri ai Mondiali di Parigi. Anche lui studiava e faceva sport negli USA, alla Texas Christian University. È quasi superfluo aggiungere che questi Paesi davvero piccoli hanno immortalato i propri eroi. Adesso a St. Kitts c'è un'autostrada "Kim Collins Highway" e a Grenada un "Kirani James Boulevard".

D'altronde non si deve dimenticare che la Giamaica, indiscussa n°1 fra le nazioni "piccole" (meno di 3 milioni di abitanti) aveva già negli anni Quaranta del secolo scorso diversi atleti che studiavano e facevano sport negli USA, il più famoso dei quali si chiamava Herb McKenley, molto forte nello sprint puro e più ancora nei 400 metri. Da allora questo Paese ha fatto molta strada in atletica. Ora si avvale di un'organizzazione sportiva propria, che nei suoi modelli di "high schools" (scuole medie superiori) si è ispirata agli esempi degli USA. L'altra fonte di talenti a cui accennavamo è sorta negli anni Ottanta e adesso ha proporzioni davvero mondiali. È quella dei cosiddetti "High Performance Training Centres" (HPTC), creati dall'IAAF e dei quali la nostra stampa sportiva si è occupata relativamente poco, specialmente in tempi

recenti. Eppure si tratta di un'idea che nacque a suo tempo nella mente di Primo Nebiolo, quando era presidente dell'IAAF. E nella quale ebbe come valido coadiutore un altro italiano, Elio Locatelli, laureato in scienze dello sport nonché allenatore di atleti di elevato livello. Locatelli è tuttora attivo nell'IAAF, proprio nel settore degli HPTC. Questi esistono attualmente in ben nove località del mondo, generalmente in zone più o meno sottosviluppate athleticamente: Dakar (Senegal), Eldoret (Kenia), Pechino (Cina), Réduit (Maurice), Gold Coast (Australia), Cairo (Egitto), L'Avana (Cuba), Kingston (Giamaica) e Sao Paulo (Brasile). Ognuno di questi centri è dotato di piste e pedane nonché di attrezzature per il sollevamento pesi ed è frequentato da allenatori di ottimo livello. Fra questi ultimi citiamo il giamaicano Glen Mills, allenatore della coppia super Bolt / Blake. Gli alloggi per gli atleti sono adeguati, sulla base di 30 dollari USA al giorno per pensione completa. Nel Centro di Eldoret (Kenia), situato a 2000 metri di altitudine, s'insegnano soprattutto le corse lunghe. In quelle zone di aria rarefatta le lunghe fatiche sono assai più dure. Abituarsi al difficile perché il resto (correre in pianura, dove si tengono tutte le gare importanti) diventi ancora più facile. Non pochi degli atleti oggi più famosi hanno operato per periodi più o meno lunghi in almeno uno di questi Centri. Sono 50 quelli che nell'ultimo decennio hanno vinto medaglie in campionati globali. Nel considerare la geografia dell'atletica attuale non si deve poi dimenticare il fattore "buoni d'acquisto", che per varie vie possono derivare a questa o quella nazione del mondo più sviluppato attraverso i sempre più frequenti cambi di nazionalità. Come esempi eclatanti ricordiamo Bernard Lagat e Mo Farah, nati entrambi in Africa e assurti poi a fama mondiale come cittadini di USA e Gran Bretagna rispettivamente. Il mondo – specialmente quello dei giovani – si muove sempre più velocemente e l'atletica ubbidisce a questa regola.

di Gianni Romeo

Foto: archivio FIDAL

Missoni

Stile Atletico



Nella foto in alto Ottavio Missoni all'Olimpiade di Londra, sotto con la divisa azzurra della Nazionale italiana

Il ricordo di una carriera da atleta culminata con il sesto posto nei 400hs ai Giochi Olimpici di Londra 1948 fino ai successi da imprenditore nella moda

Stupefacente. Incredibile che nessun regista abbia mai realizzato un film su Missoni. Nome di battesimo Ottavio, Tai per gli amici del tempo che fu. Il titolo del film? Potrebbe essere "Il filo di lana", quel filo sottile che tante volte Tai tagliò da vincitore sul traguardo dei 400 ostacoli, quel filo che poi insieme con la moglie Rosita colorò e disegnò in mille fantasie conquistando la moda. Ora che se ne è andato forse qualcuno racconterà il suo romanzo, dove anche l'ultima pagina è stata intensa come gli altri capitoli. La tragica morte del figlio maggiore Vittorio e della sua compagna Maurizia con due amici, l'aereo che s'inabissa nell'oceano e non lascia traccia dopo una vacanza in Venezuela. E il leone Tai si arrende.





Missoni insieme a Luigi Facelli, altro storico interprete dei 400hs degli anni '20 e '30 con quattro partecipazioni ai Giochi Olimpici

Fino all'anno prima, quando ne aveva già 91 compiuti, collezionava ancora titoli ai campionati master dell'atletica, ma a quel punto decide che il suo tempo è finito. Il 9 maggio chiude gli occhi nella residenza di Sumirago, assistito dalla sua Rosita e da una tribù di figli e nipoti.

Dove potrebbe cominciare il film? Dalla nascita? Meglio dalle Olimpiadi di Londra '48, dove Tai fu sesto nei 400 ostacoli. Sesto su sei, non c'erano ancora le otto corsie. E il papà capitano di mare, sbarcato apposta dalla nave a Brighton, con il suo fiorito triestino lo festeggia così: "Mona de un mona, arrivo qui di lontano per vederti arrivare ultimo...". In realtà quel padre un po' rude sapeva benissimo che Tai aveva fatto un miracolo acchiappando la finale, dopo una guerra che gli aveva mangiato il momento d'oro e l'aveva inchiodato per quattro anni alla prigionia in Africa, dalla quale era tornato formato fantasma, pelle e ossa.



Ma a Londra arriva la medaglia della vita. Quel filo di lana che Tai aveva considerato soltanto un punto d'arrivo in pista si allunga all'infinito. Succede una di quelle cose che soltanto il destino indecifrabile riesce a inventare. Sulle gradinate dello stadio di Wembley, fra il pubblico, c'è una ragazza varesina che il liceo linguistico svizzero dove studia ha portato a Londra per uno stage. Si chiama Rosita Jelmini di Golasecca. "Quello diventerà mio marito", dice Rosita alle amiche appena lo vede. Pochi giorni dopo, è domenica, l'intraprendente giovinetta ha già trovato modo di conoscere Tai: "Aveva dieci anni più di me, quando ci vedemmo a Piccadilly gli diedi del lei...". Nel 1953 sono marito e moglie. Comincia la storia dell'altro filo, un sodalizio anche creativo, quello delle trame fantasiose, dei colori rimescolati come sulla tavolozza, del marchio Missoni leader della moda nel mondo. Sessant'anni insieme, Tai e Rosita.



Missoni alle prese con il lancio del giavellotto nel corso degli Europei Master di Ancona 2009 dei quali era stato testimonial

Ma della vicenda atletica va detto ancora un prima e un dopo. Prima. Tai aveva esordito già a 16 anni in Nazionale ("mai nessuno giovane come me", ricordava compiaciuto) all'Arena correndo i 400 piani in 48"8, tempo straordinario per l'epoca e per la sua età. Rileggiamo cosa scrisse un eccellente testimone oculare, Gianni Brera: "Arena di Milano, anno di scarsa grazia 1937. Il ragazzo veniva da Zara. Era alto, bruno, delicato di lineamenti. Lo iscrissero ai 400 piani e lo misero in sesta corsia, quasi che volessero farne una comoda lepre per i campioni. Allo sparo si mise subito ritto e incominciò a distendere la falcata. Dall'ultima curva uscì incredibilmente primo e tutta la gente era in piedi. Il più celebre americano gli sgambava dietro mordendo le nuvole con l'aria di chi, sorpreso, rifiutava simili scherzi. Se l'era presa comoda vedendo viaggiare in vemente scioltezza quel nessuno e quando si era deciso a spingere era tardi...".

Il giovane Tai aveva lanciato un altro segnale forte quando nel '41, 400 ostacoli, aveva realizzato a vent'anni un 53" netti che era il secondo tempo assoluto della graduatoria mondiale. Pronto per stupire. Era asciutto, movimenti armoniosi, sembrava costruito apposta per domare le barriere. Ma la guerra aveva già cominciato a ruggire e la corsa di Tai proseguì su una corsia ben più accidentata. Sotto le armi, presto la prigionia in Africa.

Dopo Londra, ricordiamo ancora i campionati europei del 1950, Bruxelles, dove a quasi trent'anni Tai sfiora il bronzo nella finale vinta da Armando Filiput. "Noi siamo di città, i friulani sono agricoltori, gente piena di forza..." commenta. Era sempre divertente. Ad esempio: "Quando mi nominarono Cavaliere del Lavoro dissi che c'era un errore, dovevano dare il riconoscimento a Rosita, che è riuscita a far lavorare uno come me...". Frasi che gli uscivano facile, la sua arguzia avviluppava l'uditorio e creava simpatia. Miscelava l'italiano con cadenze e termini istriano-euganei, un linguaggio al quale non rinunciò mai. Era nato a Ragusa, (poi Dubrovnik), in Dalmazia, il 6 feb-



braio 1921. Dai sei ai ventuno anni Zara e l'incontro con l'atletica. Infine Milano.

La gioventù vissuta senza affanni in una famiglia benestante non gli impedisce di esaltarsi alle fatiche dello sport. Poi, già detto, quando scocca l'ora di conquistare la gloria, a vent'anni, c'è El Alamein e la prigionia. Quattro anni nel deserto che ricordava senza angosce. Anzi. "Bello fare il prigioniero in Egitto a quel modo, prendendo il sole, mangiando poco comunque meglio che a casa e imparando subito una lingua importante...". Quando un ufficiale inglese gli propone di lasciare

l'esercito italiano in cambio di un lavoro e della semilibertà si affretta a confermarsi prigioniero... Tornando in patria gli suggeriscono di emigrare in Australia e Tai risponde: "Non mi risulta che in Lombardia sia mai morto nessuno di fame...". A mettere insieme le frasi argute di Tai ne verrebbe un romanzo. Quando gli chiedevamo, negli ultimi anni, come mai nei master partecipava di volta in volta alle competizioni più diverse, alto, peso, giavellotto, rispondeva: "Prima di iscrivermi controllo i necrologi...". Alla sua amica atletica ha regalato ancora, nella maturità, un ruolo di formidabile ambasciatore.

di Raul Leoni

Foto: Claudio Petrucci/FIDAL

Festa romana per gli Studenteschi



Alla vigilia del Golden Gala allo Stadio della Farnesina la due giorni dei GSS con in palio i titoli italiani per gli istituti di primo grado. Alla cerimonia di apertura ospite d'onore è Usain Bolt



Questa non è una finale come tutte le altre, anche se allo Stadio della Farnesina, per l'atto conclusivo dei Giochi Sportivi Studenteschi, c'è il solito fermento provocato dalla vivacità e dall'eccitazione di oltre 800 giovanissimi studenti-atleti. Lo si capisce quando sulla pista romana arriva lui, il Re della Velocità, Usain Bolt: è proprio il giamaicano, poi protagonista (a suo modo sfortunato...) del Golden Gala, a costituire l'irresistibile richiamo per tutti i presenti all'inaugurazione della massima rassegna sportiva scolastica. Vedere, toccare, riprendere con qualunque mezzo concesso dalla tecnologia digitale, tanto cara ai ragazzi di quest'età: l'uomo più veloce del mondo non si sottrae all'impegno, sempre sorridente. Ne approfittano i rappresentanti delle scuole ammesse all'even-

to organizzato da Fidal, Miur e Coni con la collaborazione del Comitato Italiano Paralimpico (CIP) ed il supporto di Kinder +Sport: sono 570 atleti provenienti dagli Istituti di tutta Italia, 99 alunni con disabilità (nati dal 1997 al 2000) e 144 ragazzi rappresentanti delle Comunità Italiane all'Estero (CIE) di Argentina, Brasile, Canada, Stati Uniti, Svizzera e Venezuela. Un'edizione all'insegna della velocità, perché quest'anno anche il Golden Gala – come d'uso accomunato dal calendario alla finale degli Studenteschi – è stato intitolato alla memoria di un altro Principe dello Sprint come il grande Pietro Mennea. La parte cerimoniale fila via rapida, con gli auspici delle autorità presenti: dai presidenti del Coni e della Fidal – Giovanni Malagò e Alfio Giomi – ai vertici del Cip con Luca



GIOCHI SPORTIVI STUDENTESCHI

Finale Nazionale Istituti 1° grado

I VINCITORI

PRIMA GIORNATA: CIP – Maschili: 80m DIRa: (–0.5) Ivan Lo Biondo (G.B. Grassi Privitera Partinico) 10.55; **80m DIRb:** Alessandro Solinas (I.C. Monte Rosello Basso Sassari) 13.05. **80m HFD:** Giorgio Bottacin (Istituto Comprensivo Albignasego) 13.42; **80hs:** (–0.5) Domenico Pero (I.C. Aldo Moro Marcianise) 11.20; **Lungo DIRa:** Manuel Manocchio (I.C. Montini Campobasso) 4.94; **Lungo DIRb:** Manuel Pagano (I.C. Genova) 2.56; **Lungo HS:** Sebastian Clopotar (S.M. Rinnovata Milano) 4.54; **Vortex DIRa:** Lorenzo Pullinger (I.C. Bagni di Lucca) 62.06; **Vortex HFC:** Massimo Marroni (I.C. Trofarello) 5.52; **Vortex HFD:** Salvatore Di Pietro (S.S.I.S. L. Pirandello Comiso) 19.80; **Vortex HS:** Simone Cossu (S.M. A. Gramsci Sestu) 25.23; **Vortex NV:** Vincenzo Pitarresi (I.C. Rettore F. Evola Balestrate) 17.94. **Femminili: 80m DIRa:** (–0.9) Martina Derenzis (I.C. Montini Campobasso) 12.72; **80m DIRb:** (–0.1) Francesca Mollo (I.C. Nazario Sauro Imperia) 13.29; **80m HFD:** (+1.6) Mbarka El Moujahid (I.C. G. Pascoli) 12.37; **80m HS:** (+1.6) Viktorya Slyusarchuk (A. Bertola) 13.16; **80m NV:** (–0.1) Micol Gaggiotti (I.C.G. Marconi) 28.65; **Lungo DIRa:** Marie Bernadette Vittore (I.C. Serra Crescentina) 3.86; **Lungo DIRb:** Serra Martina (I.C. Monte Rosello Basso Sassari) 3.19; **Vortex DIRa:** Anna Cultraro (I.C. 5 A. Musco Catania) 33.95; **Vortex DIRb:** Michela Cossari (I.C. Roccella Jonica) 8.69; **Vortex HFC:** Arianna Palmieri (I.C. Miramare Rimini) 11.60; **Vortex HFD:**

Valentina Vernice (P.G. Frassati) 7.08; **Vortex HS:** Martina Benincasa (I.C.S. Quasimodo) 23.84; **Vortex NV:** Alessandra Kocsis (I.C. Giovanni XXIII) 5.02.

SECONDA GIORNATA: CADETTI – 80m: (+0.3) Gianpietro Fronteddu (I.C. Orgosolo Nuoro) 9.65; **1.000:** Samuele Angelini (I.C. Vezzano Ligure) 2:39.31; **80hs:** (–0.9) Cristian Faidiga (I.C. Lingua slovena Doberdò del Lago) 11.40; **Lungo:** Fabio Santerelli (I.C. Nardi Porto San Giorgio) 6.03 (–0.9); **Alto:** Andrea Motta (I.C. Armando Diaz Vaprio d'Adda) 1.90; **Peso:** Andrea Proietti (Ricci Rieti) 15.84; **Vortex:** Lorenzo Nocelli (I.C. Mestica Cingoli) 80.42; **2000m marcia:** Nicolas Fanelli (I.C. Cisternino) 8:58.95; **4x100m:** Angelini Almenno San Bartolomeo (Locatelli-Riva-Gnoni-Locatelli) 48.72. **CADETTE – 80m:** (–1.2) Zaynab Dosso (I.C. Rubiera) 10.26; **1000m:** Marta Zenoni (I.C. Scanzorosciate) 2:51.42; **80hs:** (–0.3) Anna Bionda (I.C. Giovanni Lucio Muggia) 12.32; **Lungo:** Fanta Leila Kone (I.C. Villanova d'Asti) 5.19 (+1.1); **Alto:** Anna Tronchin (I.C. Roncade) 1.61; **Peso:** Sydney Giampietro (I.C. Thouar-Gonzaga SM Tabacchi Milano) 14.00; **Vortex:** Gloria Ilgamonti (I.C. Curno) 57.37; **2000m marcia:** 1. Francesca Gritti (S.S.S. Sacra Famiglia Seriate) 10:28.70; **4x100:** Canada (Marconi-Frigerio-Mclean-Di Cianna) 52.59.

PALIO DEI COMUNI NEL SEGNO DI "LIBERA"

Sono stati ancora una volta l'entusiasmo e i colori del Palio dei Comuni a scaldare lo stadio Olimpico di Roma prima del Golden Gala - Pietro Mennea. Nel pomeriggio l'ormai classica staffetta 12x200 – supportata da Kinder+Sport – ha così coinvolto ben 162 selezioni, in rappresentanza di altrettanti comuni italiani, per un totale di ben 1.944 mini-atleti in pista. Le squadre, composte da 6 ragazzi e 6 ragazze, si sono sfidate batteria dopo batteria sino a conquistare la finale corsa pochi minuti prima dell'inizio del meeting internazionale. Alla fine a festeggiare è stato il team del Municipio XIII di Roma, primo al traguardo in 5:44.2. In arrivo da Palermo e da Lampedusa anche due squadre di "Libera", l'associazione di Don Ciotti schierata contro tutte le mafie. E il "testimone" delle staffette stavolta aveva un significato davvero speciale: era, infatti, ricavato dal legno dei barconi che trasportano i migranti che tentano la traversata dall'Africa alle coste siciliane.

Palio dei Comuni 2013 - La Classifica finale: 1. Municipio XIII di Roma 5:44.2; 2. Municipio XV di Roma 5:44.8; 3. Rieti 5:45.3; 4. Orvieto 5:50.2; 5. Foligno 5:52.9; 6. Montevarchi 5:54.4; 7. Perugia 5:54.9; 8. Napoli 5:55.7; 9. Arezzo 6:04.1.



I ragazzi del Municipio XIII di Roma premiati dal presidente FIDAL, Alfio Gioni e dall'olimpionico Stefano Baldini



Pancalli e al direttore generale del Miur, Giovanna Boda, che ha portato anche il saluto appassionato del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Prof. Maria Chiara Carrozza. La sfilata ha visto le rappresentative accompagnate da due olimpionici come Stefano Baldini e la paralimpica di Londra 2012 Martina Caironi. È lecito, in un contesto come questo, parlare anche di risultati e di classifiche? Sì, certo, sempre di sport si tratta: seppure i vincitori, alla fine, sono stati tutti i partecipanti. Nella competizione a squadre ha vinto ancora una volta, tra i cadetti, l'IC Angelo Maria Ricci di Rieti, mentre nella classifica femminile ha prevalso l'IC Laverda di Breganze. Per le formazioni di italiani all'estero, Argentina in campo maschile e Canada con le ragazze. E poi lo spettacolo di atleti giovanissimi, ma già in grado di offrire prestazioni tecniche da lustrarsi gli occhi: in campo ragazzi che già quest'anno, debuttanti tra i cadetti con la classe '99, potrebbero vincere un titolo nazionale di categoria. Basti dire che la pesista Sydney Giampietro, prestante 14enne milanese di Porta Ticinese, ha lanciato sia in qualificazione (14.29), sia in finale (14.00) a misure che – se ne avesse avuto l'età – le avrebbero garantito la partecipazione ai Mondiali U18 in programma a luglio in Ucraina. Nello sprint in rosa ha dominato (10.26) una ragazza emiliana di origini ivoriane, Zaynab Dosso, con i colori dell'IC Rubiera: tre giorni dopo avrebbe contribuito alla nuova MPN cadette con il quartetto veloce della sua regione nel classico "Trofeo Ceresini" di Fidenza. Un brivido sulla tribuna quando il lombardo dell'IC Armando Diaz, Andrea Motta, dopo aver vinto la sua gara con 1.90 ha provato la faticosa quota dei 2.00 nella pedana dell'alto: un duello sfortu-

nato con l'asticella, ma ampia conferma del valore di un ragazzo che ha appena compiuto 14 anni e ha saputo saltare 1.96 già in questa stagione d'esordio tra i cadetti. Un confronto denso di suggestione ha accompagnato lo svolgimento della finale dei 1000 metri: Marta Zenoni è una bergamasca (IC Scanzorosciate) che sotto la guida di Saro Naso ha già attirato l'attenzione dei tecnici federali, e ha una sorella maggiore, Federica, che ha in mano il biglietto per i Mondiali allievi di Donyetsk (sui 1500 metri). La sua vittoria in 2:51.42 è stata solo il preludio dell'impresa compiuta pochi giorni più tardi, primato cadette della distanza tolto a Nicole Reina sulla pista di Fidenza. Con Marta ha corso per il successo individuale Nadia Battocletti, un cognome illustre nel mezzofondo azzurro per il passato di papà Giuliano e comunque già capace – da ragazza – di vincere il titolo nazionale scolastico di cross: classe 2000 e 2:56.71 sul cronometro, una serie di numeri che fanno pensare all'interno di un ordine d'arrivo che contempla le prime cinque (tra cui tre tredicenni) sotto o appena sopra il limite significativo dei tre minuti. Ancor più coinvolgente, sul piano emotivo, il duello tra Samuele Angelini e Vincenzo Grieco, un ligure ed un pugliese divisi sul filo delle frazioni di secondo al traguardo dei 1000 metri, entrambi sotto il muro dei 2:40 (2:39.31 a 2:39.99). Per dare soddisfazione ai protagonisti dei concorsi non c'è che chiamare in causa il cadetto reatino Andrea Proietti: ha dato il contributo che ci si aspettava alle sorti della sua scuola, il premiato Istituto Ricci, vincendo il peso con un lancio da 15.84. Ma attenzione, Andrea è uno che può primeggiare anche nel giavellotto già nell'ottica dei prossimi Tricolori di categoria.

di Raul Leoni

Foto: Maurizio De Marco

Gli scudetti Allievi restano nel Lazio

Allo Stadio della Farnesina si laureano campioni under 18

i ragazzi delle Fiamme Gialle Simoni e le portacolori della Studentesca CaRiRi

L'aria di casa fa bene ai club laziali e così festeggiano insieme, per l'ottava volta a testa, le formazioni allievi delle Fiamme Gialle Simoni in campo maschile e della Cariri tra le ragazze: e il sodalizio di Milardi e soci fa anche cifra tonda, 20 titoli collettivi in bacheca nelle varie categorie. Ma un "fil rouge" attraversa questa prima parte della stagione giovanile, ed è il percorso che conduce ai Mondiali U18 di Donetsk: inevitabile che la principale vetrina per club del settore, quella della finale-scudetto dei Societari alla Farnesina, tenga in conto anche – se non soprattutto – le prestazioni individuali dei ragazzi ancora in cerca di un biglietto per l'Ucraina. Peccato solo che un malanno fuori stagione costringa in panchina Nicole Reina, la ragazza milanese di origini ucraine che rinuncia così a fare da locomotiva nei 3000 metri e nei 2000 siepi com'era invece nei programmi del tecnico Giorgio Rondelli e della sua Cus Pro Patria Milano. Un'assenza che pesa, probabilmente, anche sulle ambizioni delle sue rivali di giornata, pronte ad approfittare del probabile traino. Gli altri protagonisti, però, non tradiscono: a cominciare dall'aretina Benedetta Cuneo, una che aspira alle finali mondiali sia nel lungo sia nel triplo e che punta proprio sulla capacità di reggere la pressione e sulla continuità di rendimento. Quella della portacolori della Firenze Marathon è una delle tre doppiette che lanciano le ambizioni di Elena Bellò (instancabile la vicentina di Villaverla: c'è la sua firma anche sulla brillante frazione di staffetta) e della figlia d'arte romana Claudia Bertoletti (meglio nel peso che nel disco, ma non è una novità). La prima giornata ha vissuto soprattutto su una bella gara di ostacoli



Le allieve della Studentesca CaRiRi



L'esultanza degli allievi delle Fiamme Gialle Simoni

alti, con il reatino Leonardo Bizzoni bravo a trascinarsi dietro – e sotto il minimo iridato – una muta di avversari: mentre Matteo Beria, unico che fosse fino ad allora riuscito a timbrare il biglietto per Donyetsk, pagava i postumi di una caduta per sé e per i compagni dell'Atletica Vicentina. Ma poi l'ambiente si è acceso come per magia sulle spalle di un'altra atleta in maglia arancione, quando già le vicende dello scudetto volgevano al termine: doppio primato italiano nel giavellotto per Ilaria Casarotto (52.48 e 56.97) e non basta. Con invidiabile "nonchalance" l'ultimo lancio dell'allieva di Sergio Cestonaro ha disegnato una parabola quasi perfetta, oltre il mondiale stagionale U18 della sudafricana Jo-Anne Van Dyk (55.15): e poco importa che pochi giorni dopo ad Ilaria si sia avvicinata, con 55.73, la lettone Anete Kocina. Per ora l'esponente della temibile scuola baltica resta dietro nella lista e comunque a Donyetsk si ricomincerà tutto da capo. E poi ha approfittato della trasferta romana Giuseppe Biondo per scendere a 52.30 sui 400hs (4° allievo di sempre): molto meglio, il siciliano scoperto da Giuseppe Polizzi, di quanto segnato al "Brixia Meeting". Anche perché, pur vittorioso, a Bressanone aveva dovuto pagare la pista scivolosa ed il vento ballerino: situazione ambientale ben diversa rispetto alle perfette condizioni trovate sulla pista della Farnesina. Cogliere l'attimo, in questi casi dev'essere la parola d'ordine: puntuali all'appello l'italo-brasiliano Federico Ayres da Motta (2.03 in alto) ed il lunghista Alessandro Li Veli (7.22), come pure Elisa Rovere, udinese di Pozzolo del Friuli, capace di scendere sotto il fatidico entry standard sui 400 con barriere.

CAMPIONATO ITALIANO DI SOCIETÀ ALLIEVI

Finale Nazionale – Roma, 8-9 giugno 2013

I VINCITORI

ALLIEVI – 100m: (–0.1) Andrea Federici (Atl. Bergamo 59 Creberg) 10.95; **200m:** (+0.8) Gabriele Gargano (Fiamme Gialle Simoni) 22.30; **400m:** Giorgio Trevisani (Stud. Cariri) 49.76; **800m:** Jacopo Peron (Pol. Gavirate) 1:57.73; **1500m:** Philip Lonmon (Pol. Gavirate) 4:05.06; **3000m:** Ahmed Abdelwahed (Fiamme Gialle Simoni) 9:03.42; **2000st:** Simone Colombini (La Fratellanza 1874) 6:05.08; **110hs:** (+1.8) Leonardo Bizzoni (Stud. Cariri) 13.98; **400hs:** Giuseppe Biondo (Cus Palermo) 52.30; **alto:** Federico Ayres da Motta (Vis Abano) 2.03; **Asta:** Leonardo Azara (Fiamme Gialle Simoni) 4.25; **Lungo:** Alessandro Li Veli (Atl. Riccardi) 7.22 (+1.1); **Triplo:** Tobia Bocchi (Cus Parma) 15.02 (+0.3); **Peso:** Sebastiano Bianchetti (Stud. Cariri) 18.21; **Disco:** Alessio Di Renzo (Fiamme Gialle Simoni) 53.09; **Martello:** Tiziano Di Blasio (Fiamme Gialle Simoni) 65.43; **Giavellotto:** Marco Rosichini (Fiamme Gialle Simoni) 57.07; **Marcia 5000m:** Niccolò Coppini (Firenze Marathon) 24:07.17; **4x100m:** Atl. Riccardi (R.Foschini, E.Gabbai, A.Brivio, S.Caldirola) 42.55; **4x400m:** Stud. Cariri (R.Pagliuca, L.Bonamino, M.Arduini, G.Trevisani) 3:26.96

ALLIEVE – 100m: (+1.7) Annalisa Spadotto Scott (Bracco Atl.) 12.26; **200m:** (–0.2) Federica Putti (Atl. Bergamo 59 Creberg) 25.38; **400m:** Elena Bellò (Atl. Vicentina) 56.10; **800m:** Elena Bellò (Atl. Vicentina) 2:12.12; **1500m:** Federica Zenoni (Arl. Bergamo 59 Creberg) 4:42.67; **3000m:** Rebecca Lonero (Atl. Vicentina) 10:26.21; **2000st:** Alice Colonetti (Bracco Atl.) 7:48.41; **100hs:** (+1.9) Rachel Malamo (Stud. Cariri) 14.33; **400hs:** Elisa Rovere (Udinese Malignani) 62.32; **Alto:** Erika Furlani (Stud. Cariri) 1.69; **Asta:** Alissa Sverzut (Udinese Malignani) 3.30; **Lungo:** Benedetta Cuneo (Firenze Marathon) 5.99 (+1.6); **Triplo:** Benedetta Cuneo (Firenze Marathon) 13.01 (–0.1); **Peso:** Claudia Bertolletti (Stud. Cariri) 14.80; **Disco:** Claudia Bertolletti (Stud. Cariri) 39.15; **Martello:** Agata Gremi (Atl. Brescia 1950) 54.97; **Giavellotto:** Ilaria Casarotto (Atl. Vicentina) 56.97 (RN allieve); **Marcia 5000m:** Alessandra Caslini (Atl. Bergamo 59 Creberg) 25:59.99; **4x100m:** Sisport Fiat (C.Rollini, S.Ackon, H.Falda, C.Plazio) 47.36; **4x400m:** Atl. Bergamo 59 Creberg (F.Putti, E.Rossi, F.Zenoni, S.Sinopoli) 3:55.76

CLASSIFICHE PER SOCIETÀ

ROMA (Finale nazionale) – ALLIEVI: 1.Fiamme Gialle Simoni 171, 2.Stud. Cariri 164, 3.Firenze Marathon 152, 4.Atl. Bergamo 59 Creberg 129, 5.La Fratellanza 1874 125, 6.Atl. Piemonte 122, 7.Cus Palermo 118, 8.Atl. Vicentina 118, 9.Atl. Riccardi 115, 10.Pol. Gavirate 109, 11.Vis Abano 105, 12.Cus Parma 89; **ALLIEVE:** 1.Stud. Cariri 172, 2.Atl. Vicentina 170, 3.Atl. Bergamo 59 Creberg 167, 4.Bracco Atl. 138, 5.Sisport Fiat 124, 6.Lib. Valpolicella Lupatolina 116, 7.Udinese Malignani 115, 8.Acsi Italia Atl. 115, 9.Firenze Marathon 114, 10.Atl. Brescia 1950 106, 11.Cus Parma 91, 12.Cus Pro Patria Milano 74

BUSTO ARSIZIO (Gruppo Nord-Ovest) – ALLIEVI: 1.Cento Torri Pavia 152, 2.GS Bernatese 145, 3.Cus Torino 144, 4.Atl. Cairatese 140, 5.Atl. Arcobaleno Savona 138, 6.Sisport Fiat 126, 7.Osa Saronno Lib. 122, 8.Trionfo Ligure 117, 9.Maurina Olio Carli 115, 10.Cremona Sportiva Arvedi 99, 11.Atl. Lecco-Colombo 89, 12.Pro Sesto Atl. 74; **ALLIEVE:** 1.Atl. Lecco-Colombo 152, 2.Trionfo Ligure 145.5, 3.Pro Patria Busto 144, 4.Spectec Atl. Carispe 142, 5.Pro Sesto Atl. 137, 6.Osa Saronno Lib. 131, 7.Pol. Olonia 127, 8.Atl. Pinerolo 112.5, 9.N. Atl. Varese 107, 10.Atl. Arcobaleno Savona 99.5, 11.N. Atl. Fanfulla Lodigiana 93, 12.US Sangiorgese 77.5

TRENTO (Gruppo Nord-Est) – ALLIEVI: 1.Udinese Malignani 165, 2.Athletic Club 96 AE 144, 3.Fiamme Oro Padova 143, 4.Ana Atl. Feltre 133, 5.Trevisatletica 131, 6.Insieme New Foods 129, 7.Atletica di Marca 124, 8.Atl. NEVI 108, 9.Atl. Trento CMB 97, 10.Marathon Trieste 91, 11.Atl. Monza 89, 12.Fondazione Bentegodi 83; **ALLIEVE:** 1.Vis Abano

161, 2.Fondazione Bentegodi 151, 3.Atletica di Marca 150, 4.Insieme New Foods 141, 5.Cus Trieste 129, 6.Lib. SANP 124, 7.US Quercia Trentingrana 121, 8.GS La Piave 2000 113, 9.UG Biella 101, 10.Atl. Piemonte 100, 11.Atl. Trento CMB 93, 12.Atl. Rovellasca 57

CAMPI BISENZIO (Gruppo Tirreno) – ALLIEVI: 1.Intesatletica Latina 147, 2.Acsi Campidoglio Palatino 141, 3.Enterprise Sport & Service 139, 4.Atl. Livorno 130, 5.Atl. Grosseto Banca Maremma 129, 6.CA Piombino 126, 7.Atl. Club Villasanta 119, 8.E.Servizi Atl. Futura 118, 9.Toscana Atl. Caripi 110, 10.N. Atl. Fanfulla Lodigiana 102, 11.Ideatletica Aurora 101, 12.Montepaschi Uisp Siena 75; **ALLIEVE:** 1.Fiamme Gialle Simoni 156, 2.Atl. Grosseto Banca Maremma 155, 3.Cus Palermo 147, 4.Atl. Sestese Femm. 145, 5.Lib. Runners Livorno 139, 6.Toscana Atl. Empoli Nissan 132, 7.Intesatletica Latina 125, 8.Lazio Atl. 119, 9.Cus Pisa Atl. Cascina 104, 10.Atl. Prato 103, 11.Virtus Acireale 98

IMOLA (Gruppo Adriatico) – ALLIEVI: 1.Atl. Imola Sacmi Avis 160.5, 2.Amat. Atl. Acquaviva 151, 3.Tecno Adriatl. Marche 144, 4.Lib. Orvieto 139.5, 5.Sport Atl. Fermo 137, 6.Atl. Gran Sasso 124, 7.Folgore Brindisi 113, 8.Avis Macerata 109, 9.Atl. Civitanova 108, 10.Atl. Cinque Cerchi Piacenza 103, 11.Sef Virtus Emilsider 79, 12. Modena Atl. 67; **ALLIEVE:** 1.Mollificio Modenese Cittadella 156, 2.Self Montanari Gruzza 147, 3.Alteratletica Locorotondo 142, 4.Tecno Adriatl. Marche 136, 5.Lib. Arcs Cus Perugia 130, 6.Avis Macerata 124.5, 7.Cus Bologna 121, 8.Sport Atl. Fermo 106.5, 9.Atl. Calvesi Aosta 102.5, 10.Atl. Fabriano 100, 11.Atl. Lugo 96, 12.Modena Atl. 90

di Giorgio Lo Giudice

Foto: ufficio stampa Fiamme Gialle e Giancarlo Colombo/FIDAL

Fiamme Gialle bis in Coppa



Per il secondo anno consecutivo i finanzieri conquistano il trofeo continentale per club a Vila Real de Santo Antonio con sette vittorie

Un bis oggettivamente inaspettato e quindi se possibile più bello, con le Fiamme Gialle che hanno confermato il titolo europeo per club dell'anno precedente. Ormai lo stadio super ventoso di Vila Real de Santo Antonio la cittadina balneare portoghese che si affaccia sull'atlantico ed ha dato i natali all'ex giocatore di Lazio Fernando Couto, lo sportivo più popolare della zona, è diventata di casa. Le Fiamme Gialle su questo impianto hanno gioito ed a volte urlato di rabbia, hanno trovato momenti di grande atletica e qualche cocente delusione. Ma da due anni a questa parte, grazie anche ai russi del Luch Mosca che si sono semplicemente "normaliz-

zati", hanno trovato e confermato questo successo europeo, che in passato aveva visto trionfare per i colori italiani, l'Alco Rieti, La Pro Patria Milano e le Fiamme Oro, società di grandissima caratura dello sport italiano. D'altra parte non sarà un caso se la formazione giallo verde abbia un curriculum in campo nazionale composto da dodici vittorie consecutive nel campionato italiano di società, con qualsiasi regolamento posto in essere e più volte modificato nelle ultime stagioni. Tornando al Portogallo, le previsioni della vigilia parlavano con ottimismo di un possibile podio, ma oggettivamente a confermare il successo 2012, in pochi, anche segretamente,

ci speravano. Forse soltanto il generale Campione, ottimista per natura. Invece vittoria è stata malgrado le assenze, qualcuna come quella di Fabrizio Donato fondamentale ed importantissima alla quale si univa quella di Tamberi nell'alto. Sul piano delle prestazioni, tecnicamente poco valide le corse, con la velocità penalizzata dal solito vento contrario ed il mezzofondo al solito molto tattico, dove si corre solo per i punti e non per il risultato cronometrico. Agonisticamente è stata invece grande Italia, perché i finanzieri hanno chiuso le due giornate con ben sette vittorie, nei 100 (Cerutti), 200 (Marani), 400 (Valentini), 800 (Benedetti), 5000 (El Mazoury), la 4x100 ed il martello di capitano Vizzoni. Questi è stato il primo ad entrare in gara ed ha dato al meglio il buon esempio: vittoria ed anche personale stagionale a 75,03. Poi si è limitato a lanciare segnali incoraggianti: "Chi sbaglia avrà a che fare con me". Da quel momento è stata una lunga teoria di prestazioni eccellenti, condizioni meteo permettendo ed eventuale punizione del capitano. Ma quando vinci fa sempre bene, non importa se Cerutti ci sia riuscito con un modesto 10"65 o Marani nei 200 con 21"33. I due metri abbondanti di vento contro, un muro da scalare, non lasciavano alternative. Perciò riposti i sogni nel cassetto, la battaglia è stata soltanto per i piazzamenti. Sotto questo aspetto i ragazzi di Parrinello e De Paola, non hanno sbagliato un colpo. Sempre reattivi di fronte alle situazioni negative, come il 5,30 di Gibilisco nell'asta dove ci si doveva preoccupare di restare dentro i materassi per attutire la caduta, senza farsi portar via dalle folate di vento impetuose. Così assume un aspetto particolare l'esordio di Valentini in giallo verde con vittoria nei 400 o il primo acuto della stagione di Benedetti negli 800 con una volata imperiosa e tatticamente perfetta. Stesso copione seguito da El Mazoury nei 5000. Sbagliando s'impara ed in molti hanno saputo imparare e mettere a frutto le lezioni precedenti. Come gli ostacolisti, Tedesco terzo nei 110 in 14"08 e Capotosti secondo nei 400 dietro l'inglese Rodger, sfiorando il personale con 50"59, malgrado il vento creasse

non pochi problemi di ritmo, falsando tutta la situazione. In parole povere tutti hanno fatto il proprio dovere, lasciando il segno e trovando praticamente sempre il podio tranne in 3-4 circostanze.

Una volta avanti dopo una prima giornata dominata, è stato un po' dura resistere, più sul piano psicologico (la paura di perdere fa venire il braccino) che su quello tecnico. Alla fine il successo è arrivato meritatamente. Di tutte le prestazioni soltanto una non è stata all'altezza della situazione, quella del triplo dove il tranquillo Quattrociochi si è trovato a combattere contro avversari fortissimi con l'improbabile compito di sostituire il nostro bronzo olimpico Fabrizio Donato. Mauro oltretutto è stato l'unico a non usufruire delle ventate propizie alle spalle, la sua miglior misura a 15,73, lo ha visto con 0,2 di vento a favore, mentre il russo Spasovkhodskij che ha vinto, ha trovato una folata di 3 metri e mezzo. La forza della formazione dell'Infernetto si è infine evidenziata con le due staffette, vittoriosa la 4x100 nella quale rientrava Collio, con un eccellente 39"23. Seconda la 4x400 con l'innesto di due giovani talenti come Tricca e Lorenzi e del ritrovato Matteo Galvan, cui ha fatto da chioccia Andrea Barberi, l'uomo giusto al momento giusto. Così la Luch Mosca ha dovuto rinforzare gli artigli, accontentandosi della piazza d'onore, come del resto hanno fatto gli spagnoli del Castellon, finiti terzi. Unica nota negativa l'assenza alla manifestazione della formazione femminile italiana. L'Esercito che avrebbe dovuto rappresentare i colori italiani, ha avuto una serie di problemi che gli hanno impedito di mettere in campo una formazione all'altezza del compito, per cui è stata scelta la strada di rinunciare. Il prossimo anno quindi si dovrà ripartire addirittura dalla serie C. Una formalità, d'accordo, ma purtroppo antipatica. Il regolamento però non ammette deroghe. In quanto alle Fiamme Gialle dopo i rituali bagni e festeggiamenti, stanno pensando che tutto sommato il proverbio del non c'è due senza tre, non è proprio da scartare a priori. Si vedrà.

COPPA EUROPA PER CLUB I RISULTATI DELLE FIAMME GIALLE

100: 1. Fabio Cerutti 10.65 (-2.4), **400:** 1. Lorenzo Valentini 47.21, **1500:** 5. Giovanni Bellino 3:48.89, **5000:** 1. Ahmed El Mazoury 13:56.9, **400hs:** 2. Leonardo Capotosti 50.59, **Alto:** 2. Andrea Bettinelli 2,23, **Lungo:** 5. Kevin Ojaku 7,70 (+1.8), **Peso:** 6. Daniele Secci 17,49, **Gia-vellotto:** 4. Altanio Romano 71,95, **Martello:** 1. Nicola Vizzoni 75,03, **4x100:** 1. Francesco Basciani, Simone Collio, Diego Marani, Fabio Cerutti 39.23, **200:** 1. Diego Marani 21.33 (-2.0); **800:** 1. Giordano Benedetti 1:50.24; **3000:** 3. Yuri Floriani 8:15.86; **3000st:** 3. Patrick Nasti 8:44.25; **110hs:** 3. Stefano Tedesco 14.08 (-1.7); **Asta:** 2. Giuseppe Gibilisco 5,30; **Triplo:** 7. Mauro Quattrociochi 15,73; **Disco:** 3. Giovanni Faloci 59,95; **4x400:** 2. Lorenzo Valentini, Michele Tricca, Matteo Galvan, Andrea Barberi 3:08.55.



Il martellista, capitano delle Fiamme Gialle, Nicola Vizzoni

di Marco Sicari

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Autunno color Gateshead

Settimo posto per l'Italia nell'Europeo a squadre bersagliato dal maltempo. Un gradino meglio rispetto al 2011 (con 22,5 punti in più), ma senza una vittoria individuale a rendere rotondo il bottino. Da Gibilisco e Trost, entrambi secondi, le note più liete del weekend

Piove sulla vecchia Coppa Europa, il gioiello di Bruno Zauli a cui il restauro (libera scelta per l'aggettivo) dei primi anni 2000 ha portato in dote, tra le altre cose, anche il cambio di nome, trasformato da quattro anni a questa parte in un più prosaico "Campionato Europeo a squadre". Pioggia intesa in senso pieno (le metafore in questo caso non c'entrano) perché Gateshead ed il suo bello stadio affacciato sul lembo di terra scavato dal Tyne, diventano, nei due giorni di gara, l'epicentro del più classico terremoto metereologico "made in England", tutto un'alternanza di "showers" e schiarite, con arricchimento di temperature tardo invernali e brezze da match-race di Coppa America. Risultato: gare in più di un'occasione falsate, o, come nel caso dell'alto donne e dell'asta uomini (solo una combinazione fortunata: favorevoli ai colori azzurri) trasformate in competizioni indoor, all'interno della palestra del vicino College. Tutto bene, per carità, organizzazione perfetta, secondo la miglior tradizione UK (e con tanto pubblico, come è sempre più difficile riuscire a fare); ma certo, se si riuscisse a collocare questo appuntamento di fine giu-

gno, quando gli atleti sono in caccia di condizioni ottimali di confronto, a latitudini più benevole – per l'atletica – di certo la cosa non guasterebbe, dopo un quadriennio dalle tinte autunnali tra Bergen, Stoccolma, l'Europeo di Helsinki, e ora Gateshead.

A giochi fatti, pur partendo dai dati certificabili come positivi (il gradino ed i 22,5 punti in più rispetto alla classifica di due anni), va detto che l'Italia, pur con i suoi dieci esordienti assoluti, non può sorridere pienamente del settimo posto ottenuto al termine delle 40 gare del programma (titolo alla "solita" Russia, seppure, in questo caso, di una manciata di punti sulla Germania). E non certo per una questione di condizioni atmosferiche, che, come sempre valgono per tutti gli atleti in gara. È mancato, senza evocare il classico "amalgama" caro a tragicomiche vicende calcistiche (e senza commettere l'errore di includere tutti, senza opportuni distinguo, nell'elenco) il mordente che una competizione a squadre richiederebbe, quell'*animus pugnandi* che solo di tanto in tanto fa capolino tra le nostre fila. E la cui assenza, qui a Gateshead,





ha inchiodato allo zero (vittorie individuali) tutta la squadra. Interi settori hanno segnato il passo sull'anello inglese, e il riferimento alla pista è un indizio di un certo peso. Nelle prove di mezzofondo gli azzurri non hanno brillato (60 punti in dieci gare, settimo posto di media), collezionando prestazioni che raramente hanno raggiunto la sufficienza, e contribuendo a descrivere un quadro d'insieme piuttosto deludente. Troppo brutto, il Meucci visto in Inghilterra (nono posto in un 3000 tattico da oltre 8:05), per essere quello vero, e almeno a questa speranza bisogna attaccarsi, per evitare il confronto con la scarsa vena denotata dal pisano a Gateshead.

Ancor peggio hanno fatto purtroppo i ragazzi e le ragazze dei lanci, in passato spesso capaci di fare la differenza, ma in questa occasione finiti quasi tutti lontano, anzi, lontanissimo, dalle piazze più importanti delle classifiche. Solo 36 i punti messi insieme in otto gare, con una media (4,50, tra il nono e l'ottavo posto) che non fa onore alla storia dei lanci azzurri; a salvarsi, la sola Chiara Rosa, quarta in una gara di peso diventata, a causa della pioggia, più insidiosa di un triplo Axel sul

ghiaccio. Migliore, ma non certo rosea, la situazione nel comparto velocità (68 punti in 10 gare, 6,8 di media), dove Michael Tumi, seppure in condizioni particolarmente avverse (vento -4.1) non è riuscito a trovare le spinte giuste per piazzarsi tra i primi nei 100 metri. E dove Davide Manenti (20.78 ma con vento oltre il limite, +2.4) ha confermato di poter dire la sua, con dignità, nel giardino europeo, qui dominato da un Christophe Lemaitre meno regale del solito (20.27). Cose un pizzico migliori sono arrivate dagli ostacolisti: primato personale per Leonardo Capotosti (50.30) e quarto posto per la neoazzurra Jennifer Rockwell, entrambi alle prese con i 400hs e con l'esordio in azzurro; e piazzamenti da metà classifica hanno concluso le fatiche di Veronica Borsi ed Emanuele Abate (rispettivamente quinto e sesto posto, 13.01 e 13.49), tra spruzzi d'acqua (per il ligure) e partenze degne di miglior fortuna (la romana).

Con i salti si apre il capitolo lieto dell'Europeo per nazioni in chiave azzurra. Gateshead ha salutato il ritorno ad alto livello di Giuseppe Gibilisco, salito in questa insolita prova al co-

IV CAMPIONATO EUROPEO PER NAZIONI

Gateshead (GBR), 22-23 giugno 2013

CLASSIFICA: 1. Russia 354,5; 2. Germania 347,5; 3. Gran Bretagna 338; 4. Francia 310,5; 5. Polonia 305,5; 6. Ucraina 291,5; 7. Italia 260,5; 8. Spagna 251; 9. Turchia 197,5; 10. Bielorussia 155,5; 11. Grecia 152; 12. Norvegia 137.

I RISULTATI DEGLI AZZURRI

UOMINI: **100:** 7. Michael Tumi 10.51 (-4.1); **200:** 5. Davide Manenti 20.78 (+2.4); **400:** 5. Matteo Galvan 46.53; **110hs:** 6. Emanuele Abate 13.49 (+1.3); **400hs:** 5. Leonardo Capotosti 50.30; **alto:** 4. Silvano Chesani 2,24; **asta:** 2. Giuseppe Gibilisco 5,60; **lungo:** 10. Camillo Kaborè 7,39 (+4.2); **triplo:** 6. Fabrizio Schembri 16,24 (-0.8); **800:** 5. Giordano Benedetti 1:48.09; **1500:** 10. Merihun Crespi 3:43.92; **3000:** 9. Daniele Meucci 8:06.46; **5000:** 7. Stefano La Rosa 14:15.51; **3000sc:** 7. Yuri Floriani 8:50.63; **disco:** 7. Giovanni Faloci 58,02; **peso:** 11. Marco Dodoni 16,73; **martello:** 7. Nicola Vizzoni 71,29; **giavellotto:** 11. Norbert Bonvecchio 70,16; **4x100:** 5. Tumi-Riparelli-Manenti-Cerutti 39.05; **4x400:** 6. Tricca-Valentini-Juarez-Galvan 3:07.49

DONNE: **100:** 11. Ilenia Draisci 12.08 (-4.6); **200:** 4. Libania Grenot 23.29 (+0.7); **400:** 4. Libania Grenot 51.84; **100hs:** 5. Veronica Borsi 13.01 (+2.6); **400hs:** 4. Jennifer Rockwell 56.32; **alto:** 2. Alessia Trost 1,92; **asta:** 6. Sonia Malavisi 4,25; **lungo:** 6. Dariya Derkach 6,21 (-0.3); **triplo:** 3. Simona La Mantia 13.99 (+2.5); **800:** 7. Marta Milani 2:04.19; **1500:** 4. Margherita Magnani 4:11.01; **3000:** 6. Silvia Weissteiner 9:05.58; **5000:** 5. Elena Romagnolo 15:43.11; **3000sc:** 10. Touria Samiri 10:09.19; **disco:** 9. Valentina Aniballi 54,09; **peso:** 4. Chiara Rosa 17,18; **martello:** 7. Silvia Salis 64,76; **giavellotto:** 12. Sara Jemai 48.58; **4x100:** 7. Cattaneo-Siragusa-Draisci-Alloh 44.35; **4x400:** 8. Bazzoni-Spacca-Bonfanti-Chigbolu 3:35.26





perto oltre i 5,60 e finito al secondo posto, tra due colonne della specialità come il francese Renaud Lavillenie (5,77) e il tedesco Bjorn Otto (5,50). Per il siracusano forse la porta d'accesso ad una seconda vita agonistica, nell'anno che conduce dritto al Mondiale di Mosca, dieci anni dopo quello di Parigi che lo vide straordinario, inatteso, magnifico trionfatore. Il tetto sulla testa serve a ritrovarsi anche ad Alessia Trost, le cui prime due uscite stagionali (tra Golden Gala e campiona-

ti italiani Promesse, conclusi senza misure superiori all'1,90) non avevano entusiasmato. Qui la 20enne pordenonese si riscatta, finendo seconda (1,92) alle spalle dell'eterna rivale Maria Kuchina, avversaria di mille battaglie nel settore giovanile. Non male anche La Mantia, Chesani, la junior Malavisi e Dekach, con le ultime due che meritano un passaggio in più per il comportamento mostrato all'esordio. Carattere, yes Sir. Quando c'è, fa spesso la differenza. Che piova o meno.

di Alessio Giovannini

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Riflessi azzurri sul Mediterraneo

Ai Giochi del Mediterraneo di Mersin (Turchia), Italia 27 volte sul podio e prima nel medagliere.

Gibilisco torna a 5,70, crescono Galvan e Bazzoni nei 400 metri con la puntuale conferma di Greco nel triplo sulla strada che conduce ai Mondiali di Mosca



Giuseppe Gibilisco

Il primo posto nel medagliere con 12 ori, 9 argenti e 6 bronzi. 27 metalli in tutto, alcuni dei quali impreziositi da prestazioni tecniche di valore assoluto. Ecco l'Italia dell'atletica dopo le quattro giornate dei XVII Giochi del Mediterraneo di Mersin (Turchia, 26-29 giugno).

IL RITORNO – Giuseppe Gibilisco è un 5,70 che è più di una vittoria. Erano tre anni che non raggiungeva una misura del genere e che ai Giochi del Mediterraneo gli consegna anche il “minimo A” per i Mondiali di Mosca. Alla rassegna iridata che l'ha visto campione nel 1993 a Parigi, il 34enne siracusano intende tornare forte di una motivazione e di una condizione finalmente ritrovate. Consapevole di un obiettivo che l'astista delle Fiamme Gialle ha ben chiaro in mente: saltare 5,80, quota che nel suo tabellino manca dal 2006, ma che l'azzurro sente di nuovo nelle gambe. Lo sa bene anche mentre vi tenta all'assalto a Mersin e (per poco) vede l'asticella cadere a terra per la terza volta. Sbatte i pugni, ma poi li stringe al petto. Con un sorriso che gli illumina il volto.

QUATTROCENTO – Matteo Galvan e Chiara Bazzoni colorano d'azzurro il giro di pista. Il 24enne vicentino delle Fiamme Gialle – che da un paio di stagioni si allena in Florida con il tecnico statunitense Loren Seagrave – vince in 45.59 e riscrive il 45.86 della semifinale mondiale di Berlino 2009 che fino a quel momento rappresentava il suo miglior risultato in carriera. Un crono che ne fa anche il decimo quattrecentista italiano di tutti i tempi. Ingresso nella top-10 nazionale e “standard B” per Mosca anche per la Bazzoni. L'atleta dell'Esercito, originaria di Bettolle (Siena), sbaraglia la concorrenza in

52.06 ovvero 56 centesimi di personal best e ottavo posto nelle liste all-time. Dietro di lei può sorridere la compagna di club Maria Benedicta Chigbolu, 23enne volto emergente della specialità che si mette al collo l'argento migliorandosi fino a 52.66. Risultati che in Turchia danno carica ed entusiasmo anche ai successi delle due staffette 4x400 che riescono così a staccare il pass per i Mondiali.

VERSO MOSCA – Dopo il trionfo agli Euroindoor di Göteborg, Daniele Greco non poteva smentire il suo ruolo di favorito. Il salentino delle Fiamme Oro esce vincitore dalla sfida del triplo in appena tre salti culminati a 17,13. Discorso chiuso senza sprecare energie che dovranno essere, invece, al massimo in agosto sulla pedana dello stadio Luzniki di Mosca. Stesso traguardo nel mirino di Marzia Caravelli e Veronica Borsi, oro e argento nei 100hs. La pordenonese del CUS Cagliari con 12.98 si toglie la soddisfazione del suo quarto “sub-13”, mentre la neo primatista nazionale delle Fiamme Gialle è brava a gestire un problema fisico alla gamba sinistra. A segno anche le due azzurre impegnate, tra sole ed afa, nelle due gare su strada ovvero la marciatrice Eleonora Giorgi nella 20km e Valeria Straneo che, uomini compresi, ha corso il quarto tempo più veloce negli ultimi 11km (37:46) della mezza maratona chiusa in 1h11:00. Due medaglie d'oro piene di gioia per Ilenia Draisci che prima si aggiudica i 100 metri e poi contribuisce al successo della 4x100 che fa il paio con quello del quartetto maschile con il bronzo dello sprint Michael Tumi. Stesso metallo del lunghista Emanuele Catania che conferma al centimetro il primato personale atterrando a 7,92 e lasciandosi nella sabbia la netta sensazione di poter presto “ar-



4x400: Benedicta Chigbolu, Chiara Bazzoni, Maria Enrica Spacca, Elena Bonfanti

rotondare" ad 8 metri. OK Silvano Chesani secondo a 2,28 nell'alto, mentre si confermano sul podio tre vincitori della passata edizione di Pescara 2009: il capitano Nicola Vizzoni nel martello, il triplista Fabrizio Schembri e Tania Vicenzino nel lungo. Stavolta, però, la loro medaglia è di bronzo come per Elena Romagnolo nei 5000 alle spalle di Silvia Weissteiner. 21,097km d'argento, quindi, per il maratoneta Ruggero Pertile che fa valere la sua esperienza nella gara "a strappi" pilotata dai nordafricani. Identico piazzamento per Libania Grenot – quattro anni fa oro con record italiano a 50.30 nel giro di pista – che si lascia sfuggire di un soffio i 200 metri. Menzione a parte per i 1500 femminili che registrano l'interessante progresso di Margherita Magnani ad un passo dal podio in 4:06.34, settima italiana di sempre.

XVII GIOCHI DEL MEDITERRANEO

Mersin (Turchia), 26-29 giugno 2013

Il medagliere azzurro (27)

ORO (12): Chiara Bazzoni (400m - 52.06), Marzia Caravelli (100hs - 12.98), Ilenia Draisci (100m - 11.53), Matteo Galvan (400m - 45.59), Giuseppe Gibilisco (asta - 5.70), Eleonora Giorgi (marcia 20km - 1h39:13), Daniele Greco (triplo - 17.13), Valeria Straneo (mezza maratona - 1h11:00), Cattaneo-Paoletta-Draisci-Alloh (4x100 donne - 44.66), Collio-Riparelli-Manenti-Tumi (4x100 uomini - 39.06), Spacca-Bonfanti-Chigbolu-Bazzoni (4x400 donne - 3:32.44), Valentini-Juarez-Tricca-Galvan (4x400 uomini - 3:04.61);

ARGENTO (6): Veronica Borsi (100hs - 13.05), Silvano Chesani (alto - 2.28), Maria Benedicta Chigbolu (400m - 52.66), Libania Grenot (200m - 23.20), Ruggero Pertile (mezza maratona - 1h07:07), Silvia Weissteiner (5000m - 15:44.53);

BRONZO (9): Emanuele Catania (lungo - 7.92), Manuela Gentili (400hs - 55.89), Giorgio Piantella (asta - 5.50), Silvia Salis (martello - 62.52), Fabrizio Schembri (triplo - 16.62), Elena Romagnolo (5000m - 16:11.17), Michael Tumi (100m - 10.25), Tania Vicenzino (lungo - 6.38), Nicola Vizzoni (martello - 74.86).



Matteo Galvan

di Alessio Giovannini

Foto: European Athletics

10.000 d'oro a Pravets

In Coppa Europa, Ahmed El Mazoury terzo e gli azzurri in cima al podio nella classifica a squadre. Il trofeo continentale torna così in Italia ad undici anni di distanza dalla vittoria di Camaiole 2002

Sorridi azzurri dalla Bulgaria. Il 10 giugno, la squadra italiana maschile si è imposta a Pravets nella diciassettesima edizione della Coppa Europa dei 10000 metri, manifestazione che nelle sedici occasioni precedenti aveva visto il tricolore sul pennone più alto solo nella prova casalinga di Camaiole 2002 (per le donne l'unico trionfo è arrivato due anni fa a Oslo). A trascinare la squadra il 23enne Ahmed El Mazoury (Fiamme Gialle), terzo al traguardo in 28:36.35, battuto solo dallo spagnolo Sergio Sanchez (28:31.60) e dal turco Halil Akkas (28:31.65) che si sono disputati la vittoria in volata. Quarto ancora un azzurro, il carabiniere Stefano La Rosa (28:51.39), con Andrea Lalli (Fiamme Gialle), il campione europeo di cross in carica, a chiudere al settimo posto, in 29:05.13. A ridosso dei primi dieci Gianmarco Buttazzo (Esercito), quattordicesimo in 29:37.04 (ritirato Stefano Scaini). Nell'albo d'oro della manifestazione, l'Italia succede alla Spagna, che si era aggiudicata il trofeo dodici mesi fa a Bilbao, e che stavolta si è classificata seconda alle spalle di El Mazoury & C. Il successo riscatta il quarto posto dell'anno scorso, e riporta, a livello individuale, uno specialista azzurro sul podio dopo undici anni: accadde sempre nell'edizione italiana di Camaiole 2002, Marco Mazza fu terzo. Tra le donne, il miglior piazzamento individuale di sempre è il secondo posto di Silvia Weissteiner ad Antalya, nel 2006. A Pravets 2013, invece, ad aggiudicarsi il trofeo a squadre è stata la Spagna davanti a Gran Bretagna e Bielorussia. Vittoria individuale alla tedesca Sabrina Mockenhaupt (32:13.64).



Ahmed El Mazoury



La squadra azzurra prima in Coppa Europa: Andrea Lalli, Stefano Scaini, Gianmarco Buttazzo, Ahmed El Mazoury e Stefano La Rosa

XVII COPPA EUROPA DEI 10.000 METRI

UOMINI: 1. Sergio Sanchez (Spagna) 28:31.75, 2. Halil Akkas (Turchia) 28:31.82, 3. Ahmed El Mazoury (Italia) 28:36.40, 4. Stefano La Rosa 28:51.39, ...7. Andrea Lalli 29:05.13, 14. Gianmarco Buttazzo 29:37.04, Stefano Scaini (DNF).

DONNE: 1. Sabrina Mockenhaupt (Germania) 32:13.64, 2. Christelle Daunay (Francia) 32:46.39, 3. Olivera Jevtic (Serbia) 32:52.56.

di Anna Chiara Spigarolo

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL



Marcia il podio è per gli juniores

In Coppa Europa a Dudince, i migliori risultati degli azzurri arrivano dagli under 20 con il bronzo di Vito Minei e l'argento della squadra maschile.

Nella 20km femminile, giornata no per Elisa Rigaudò che incappa nel secondo ritiro in carriera, mentre sorride Eleonora Giorgi al sesto posto

La X Coppa Europa di marcia, ospitata il 19 maggio a Dudince, porta poca gloria alla marcia italiana. La piccola città slovacca, per la terza volta teatro della rassegna continentale, quest'anno ha fatto da scenario a un bilancio dolcemente amaro per i colori azzurri. E cominciando proprio dalle note meno felici il percorso di 1km andata e ritorno nella via centrale di Dudince, ben presto trasformatosi in un anello torrido, ha visto dopo soli 12km il forfait della più attesa delle italiane ovvero Elisa Rigaudò: la piemontese medaglia di bronzo di Pechino si arrende dopo una serie di forti fitte all'addome. Il ritiro, il secondo in carriera dopo quello di Osaka 2007, arriva mentre la marciatrice delle Fiamme Gialle viaggia sui suoi ritmi, ma il quartetto russo ha già cominciato a martellare con le accelerazioni: Anisia Kirdiapkina è imprendibile dalle "umane", in fuga solitaria dopo un brusco cambio di marcia intorno al decimo km. Finirà con un crono, per lei normale, di 1h28:40. Seguono Vera Sokolova in rimonta, poi Pandakova e Lumanova. La prima delle italiane è una valida Eleonora Giorgi, che in condizioni non facili costruisce una gara attenta sino al sesto posto (1h32:10) mettendo in cascina un altro tassello di un'esperienza internazionale che annovera in carnet il quattordicesimo posto all'Olimpiade di Londra. La studentessa di economia alla Bocconi, ormai prossima alla laurea, ha anche le energie per allungare nel chilometro finale. La trasferta slovacca, che per Antonella Palmisano era cominciata con una nota festosa, ovvero la consegna ufficiale dopo due anni del bronzo degli Europei under 23 di Ostrava 2011 (grazie alla qualifica per doping della vincitrice, la russa Tatyana Mineyeva) finisce con la tarantina che si arrende quando mancano 3km dal traguardo, rendendo superfluo ai fini della classifica di

squadra anche l'arrivo della stremata Federica Ferraro, 26° in 1:38:18. Non è giornata. La seconda notizia su cui riflettere è che Giorgio Rubino registra un altro giro a vuoto in una competizione internazionale: sul traguardo è tredicesimo (1h23:59) al termine di 20km incolori nella gara vinta da Denis Strelkov in 1h21:41. Da novembre 2012 a Siracusa sotto la guida di Dario Privitera (ex allievo proprio di Sandro Damilano, alla sua prima esperienza con atleti con le ambizioni del romano) probabilmente deve ancora metabolizzare i tanti cambiamenti, non tutti voluti, degli ultimi anni. Infine prova più lunga, la 50km maschile, che vede gli italiani tra il quindicesimo e ventesimo posto con il ritiro attorno al 30° km di Federico Tontodonati, che era sembrato il più competitivo tra gli azzurri. Jean Jacques Nkouloukidi resiste ai crampi finendo in 3h56:33, Teodorico Caporaso (16°) in 3h56:46 porta a casa l'unico primato personale della spedizione. Il resto della gara è lo show di Yohann Diniz che prende subito la testa, marcato strettissimo, a volte infastidito, dal poker di russi: ma il francese sa respingere l'attacco coordinato guadagnando metro su metro sino alla vittoria finale (3h41:08). Infine le note positive, ovvero i nomi nuovi: gli juniores conquistano un bell'argento nella 10km a squadre dietro ai soliti russi. Il terzetto è quello tutto "made in Puglia" formato da Francesco Fortunato, Alessandro Cusmai e Vito Minei. La copertina se la prende Minei, che aggredisce il dominio della Russia sino al bronzo (41:27): l'ultimo italiano a salire sul podio della Coppa Europa Junior era stato proprio Giorgio Rubino, secondo a Miskolc nel 2005. Tra le under 20 la sedicenne Noemi Stella, al via della seconda 10km della sua carriera, affronta la gara con spirito combattivo per giungere ad un notevole sesto posto in 48:36.



PAOLO BELLINO SEGRETARIO GENERALE

Dal mese di maggio la Federazione Italiana di Atletica Leggera ha un nuovo Segretario generale. Il Presidente federale Alfio Gioni, ai sensi dello Statuto FIDAL, e dopo opportuna e rituale consultazione con i vertici del CONI, ha conferito l'incarico a Paolo Bellino. Torinese, ex quattrocentista ad ostacoli di livello internazionale (un personale di 49.39, nona prestazione italiana all-time della specialità), laureato in scienze politiche, il non ancora 44enne Bellino ha maturato, malgrado la giovane età, esperienze manageriali di notevole livello, culminate, tra le altre cose, con la vice direzione generale del TOROC, il Comitato Organizzatore dei Giochi olimpici di Torino 2006, e la direzione generale della Fondazione "20 marzo", per la gestione post olimpica. Attivo anche sul fronte della comunicazione (giornalista pubblicista), ha ricoperto negli ultimi tre anni il ruolo di commentatore dell'atletica sulle reti RAI, al fianco di Franco Bragagna.

MEMORIAL DAY MENNEA

Il prossimo 12 settembre sarà il Memorial Day "Pietro Mennea". A comunicarlo, nell'ambito del Consiglio Federale del 3 maggio, è stato il presidente Alfio Gioni: "Nel giorno dell'anniversario del 19.72 del record del mondo di Mennea a Città del Messico nel 1979, intendiamo ricordarlo in tutta Italia con gare sui 200 metri aperte ad ogni categoria. È un atto dovuto per celebrare un atleta e un primato che fanno parte della storia dello sport italiano".

COMITATO SCIENTIFICO, RICERCA AL CENTRO

Subito al lavoro il Comitato Tecnico Scientifico FIDAL composto da cinque membri, ai massimi livelli di competenza in ambito nazionale ed internazionale: Enrico Arcelli, Antonio La Torre, Marco Cardinale, Nicola Angelo Maffiuletti, Guillaume Millet. "L'atletica negli '70 era il riferimento culturale per tutto lo sport italiano - ha dichiarato il presidente FIDAL Alfio Gioni che ha fortemente voluto il lancio di questa nuova struttura - Ed oggi noi riteniamo fortemente che l'atletica possa riprendersi quel ruolo e la costituzione di questo Comitato rappresenta solo il primo passo di questo percorso. È un grande onore aver incontrato la disponibilità e il fattivo impegno di personalità di questo calibro. Lo considero un fiore all'occhiello per tutto il nostro movimento e per l'assoluta centralità che l'aspetto tecnico e della ricerca scientifica dovranno tornare ad avere per l'atletica nazionale e non solo". L'intento primario del Comitato Scientifico è quello di supportare i tecnici e riportare la FIDAL al centro della proposta metodologica dello sport italiano. In quest'ottica si stanno

mettendo a punto un questionario per individuare i nuovi bisogni dei tecnici e sviluppare un sistema di raccolta dati sull'allenamento che ne favorisca il confronto. Grande attenzione anche alle "best practices" che provengono anche da diverse realtà internazionali e che possano arricchire il bagaglio di conoscenze già in possesso del nostro ambiente. In primo piano, quindi, lo "sviluppo del Talento" che sarà seguito in maniera analitica al fine di salvaguardare la crescita di giovani promesse del nostro sport.

FIDAL E LIBERA, PERCORSO COMUNE

Sono rari, gli uomini del carisma di don Luigi Ciotti. Le sue parole, da anni, toccano le coscienze di tanti, nel nostro Paese, affrontando temi di enorme rilevanza sociale: dalla questione degli "ultimi", intesi come coloro a cui mai viene data voce, alla lotta alle mafie, oggetto del lavoro di "Libera". Ora Don Luigi nel vasto repertorio di attività che hanno contraddistinto gli anni del suo impegno, può annoverare anche un accordo - la convenzione sottoscritta il 9 giugno a Roma, presso la sede federale - con l'atletica leggera italiana. "Dopo l'incontro con la Corsa di Miguel - ha dichiarato Don Ciotti - il percorso che stiamo compiendo, insieme a tanti altri, si è allargato: con la Forestale abbiamo scelto di portare i ragazzi a correre su quelle terre confiscate alla mafia. E con un uomo



Don Luigi Ciotti e il presidente FIDAL Alfio Gioni

come Sandro Donati, uno che ha sempre pagato in prima persona per le proprie idee, abbiamo discusso ed approfondito i temi legati al doping. Adesso, intendiamo muoverci insieme, su questa strada, al fianco di tutta l'atletica italiana, per far cadere una lettera, la G, passando da integrazione a interazione, perché l'atletica, lo sport, riescano ad operare quella inclusione degli ultimi in cui altri hanno fallito". Emozionate le parole del presidente della FIDAL, Alfio Giomi: "Firmare un accordo di convenzione con Libera, e mettere la mia firma accanto a quella di Don Ciotti, è qualcosa che mi rende orgoglioso e felice di essere il presidente dell'atletica italiana. Andare oltre le differenze è nel DNA dell'atletica:

questo è uno sport che unisce, e non divide. Noi non facciamo mai il tifo, applaudiamo tutti, siano essi i più bravi o i meno bravi; è un sostegno sempre a favore, mai contro. Siamo culturalmente vicini a Libera, al di là di ogni accordo". La convenzione tra la FIDAL e Libera (vedi il testo a fondo pagina) prevede, tra le altre cose, attività mirate alla raccolta, elaborazione e divulgazione di dati e analisi relative alla diffusione della pratica del doping; alla valorizzazione dei prodotti dei territori confiscati alla mafia; la realizzazione di manifestazioni su questi stessi territori; la concessione di spazi promozionali durante le massime manifestazioni agonistiche di atletica leggera.

PROVE MULTIPLE: AZZURRI OUT DALLA SUPER LEAGUE

Si annunciava una strada in salita e infatti così è stato a Tallinn per l'Italia delle Prove Multiple, che arriva ottava e non riesce a difendere la SuperLeague nella Coppa Europa di specialità andata in scena sabato 29 e domenica 30 giugno nella capitale estone. Il migliore degli italiani è Michele Calvi, capace con una buona seconda giornata di concludere quindicesimo a 7.466 punti, molto vicino ai 7.500 del primato personale. Nel Decathlon vinto dal 21enne francese Kevin Mayer (8.390 punti), anche il Simone Cairoli, diciannovesimo con il personal best di 7.169 punti. Gianluca Simionato con 6.986 punti è 21°, Marco Ribolzi 24° dopo una gara travagliata. Tra le donne si distingue Carolina Bianchi, diciottesima con il PB nuovo di zecca e 5.481 punti. Elisa Trevisan, all'ennesima maglia azzurra, è ventesima con 5.345 punti mentre la giovane Flavia Nasella, già con gli Europei Juniores di Rieti nel mirino, chiude venticinquesima a quota 5.170 punti. Trentesima Laura Rendina, frenata da infortuni e da una squalifica nella gara iniziale dei 100 ostacoli. A vincere l'Eptathlon è stata la polacca Karolina Tyminska con 6347 punti, mentre il trofeo continentale va alla Francia.



Il Decathleta Michele Calvi

di Alessio Giovannini

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

L'Europa passa per Rieti

Quattro primati di categoria ai Tricolore Juniores e Promesse

2013: la Derkach nel lungo under 23, e poi, a livello Junior, Perini nei 110hs, la Cestonaro nel triplo e la Malavisi nell'asta. Un bel fermento giovanile in vista degli Europei Juniores in programma proprio allo Stadio "Raul Guidobaldi" dal 18 al 21 luglio. La settimana prima, a Tampere, la rassegna continentale U23

Lorenzo Perini



Dariya Derkach

A 33 giorni esatti dal grande appuntamento degli Europei Juniores (18-21 luglio), lo Stadio "Raul Guidobaldi" di Rieti ha accolto, dal 14 al 16 giugno, i Campionati Italiani Juniores e Promesse con oltre 1400 atleti in gara. Un bel banco di prova a livello organizzativo e, soprattutto, in termini di risultati che, tra pista e pedane, hanno riscritto cinque primati nazionali di categoria. Con prestazioni al vertice delle graduatorie continentali e diverse Promesse pronte ad affrontare la sfida degli Europei Under 23 di Tampere (Finlandia, 10-14 luglio).

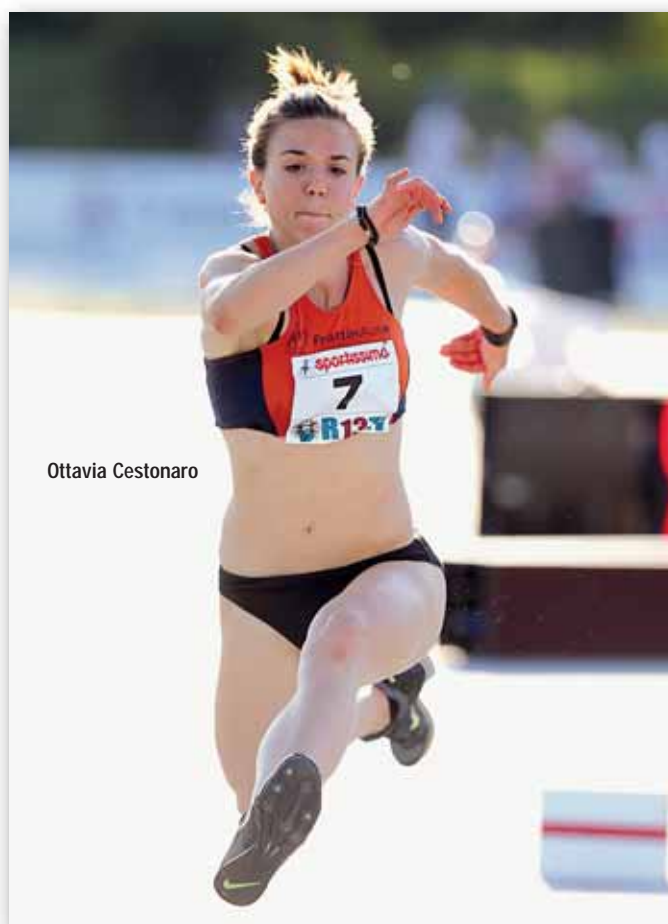
LORENZO – Ha appena indossato la divisa dell'Aeronautica Militare. Lorenzo Perini, però, non dimentica l'OSA Saronno Libertas, il club dove è cresciuto sotto la guida della sua allenatrice Fernanda Morandi e che l'ha visto fare suoi praticamente tutti i primati Allievi e Juniores sulle barriere. A Rieti, il lombardo classe 1994, ha sfoderato l'ennesima prova da record. Il suo 13.39 (+1.6) nei 110hs (0.99) è un risultato che lo proietta decisamente in una prospettiva di valore internazionale: numero 1 stagionale in Europa e quarto al mondo. Da qui si parte per gli EuroJuniores. Anche per sognare.



Sonia Malavisi

SONIA – Roberta Bruni è tenuta ai box da un problema fisico e così la scena dell'asta junior è tutta per Sonia Malavisi. L'ex ginnasta romana dell'ACSI Italia Atletica – che proprio qui si era rivelata vincendo il titolo Allieve 2011 a scapito del superfavorita Bruni – è autrice di un'ascesa che in sei salti la porta a 4,41: primato italiano e leadership europea stagionale. Un centimetro sopra il 4,40 che la sua rivale aveva valicato a Formia due settimane prima. La Malavisi – allenata da Enzo Brichese e da lì a poco in partenza per l'esordio in Nazionale assoluta a Gateshead – ha quindi tentato l'impresa ai 4,59 del record del mondo U20 della svedese Angelica Bengtsson. Niente da fare, per il momento. Ma c'è da scommetterci che a luglio saranno scintille su quella pedana.

OTTAVIA – Tra prove multiple e salti in estensione dal 2009 ad oggi ha conquistato quattordici titoli tricolore e scritto il suo nome accanto a sei primati nazionali di categoria. Quattro di questi solo nel triplo che Ottavia Cestonaro ha monopolizzato prima da allieva e ora anche da junior, sia all'aperto che in sala. La 18enne dell'Atletica Vicentina – appena arruolata dalla Forestale – a Rieti ha completato l'ultimo tassello della sua collezione da record. Hop, step, jump e un 13,69 preceduto da un 13,64 e con al seguito un 13,66 che attestano l'energica costanza della "pupilla" di papà Sergio che, il giorno precedente, l'aveva vista dominare anche il lungo con 6,27. Onore anche a Francesca Lanciano, ex primatista junior (13,59 nel 2012) che al Guidobaldi è atterrata a 13,28. Sembra un dettaglio trascurabile: ma questa è stata la miglior finale juniores di sempre anche come dato di profondità delle prime otto classificate.



Ottavia Cestonaro

DARIYA – Non che non ne avesse già vinte in passato (18 titoli giovanili in 6 anni!), ma Dariya Derkach le due maglie tricolore appena conquistate nella categoria Promesse avrà un buon motivo per ricordarsele. Perché sono state le prime indossate da cittadina italiana, ad una settimana dall'attesissimo esordio in Nazionale all'Europeo per Nazioni. La tenace pazienza della 20enne di origine ucraina allenata dal padre Serhiy è stata premiata anche da due risultati di grande valore. Prima nel lungo, la bionda saltatrice dell'ACSI Italia Atletica si è impossessata della migliore prestazione nazionale Promesse (il 6,60 di Valentina Uccheddu resisteva da

25 anni!), stampando nella sabbia un 6,67 che ne ha fatto la quarta italiana di sempre a livello assoluto. Poi nel triplo, su quella stessa sabbia, ha lasciato un'impronta di 13 metri e 92 centimetri, seconda MPI all-time under 23 alle spalle di Simona La Mantia. Per restare ai salti in estensione della categoria, il lunghista Camillo Kaborè tira fuori il suo miglior salto di sempre e con 7,74 strappa pure la prima convocazione in Nazionale assoluta. Nell'alto, invece, Alessia Trost, una delle atlete più attese a Rieti, sul più bello si ritrova con il sole in faccia durante la rincorsa, limitandosi ad un per lei normalissimo 1,88.

I CAMPIONI ITALIANI DI RIETI 2013

JUNIORES

UOMINI: 100: Luca Antonio Cassano (Atl. Firenze Marathon) 10.63 (+0.9); **200:** Eseosa Desalu (Fiamme Gialle) 20.94 (+1.2); **400:** Ivan Nichik (CUS Parma) 47.38; **800:** Enrico Riccobon (Athletic Club Belluno) 1:53.90; **1500:** Lorenzo Dini (Atl. Livorno) 3:47.56; **5000:** Lukas Manyika Maguhe (Atl. Cento Torri Pavia) 14:28.68; **3000st:** Ala Zoghلامي (CUS Palermo) 8:58.51; **110hs:** Lorenzo Perini (Aeronautica) 13.39 (+1.6) **record italiano;** **400hs:** Francesco Proietti (Atl. Studentesca CaRiRi) 52.99; **Marcia 10000m:** Vito Minei (Atl. Don Milani) 41:51.09; **Alto:** Andrea Gallina (US Quercia Trentingrana) 2,09; **Asta:** Alessandro Sinno (Fiamme Gialle G. Simoni) 5,00; **Lungo:** Gabriele Parisi (Atl. Piemonte) 7,36 (-0.3); **Triplo:** Alexandro Ionu Mitirica (AS La Fratellanza 1874) 15,69 (0.0); **Peso:** Lorenzo Del Gatto (Tecno Adriatic Marche) 18,28; **Disco:** Martin Pilato (Atl. Ravenna) 58,84; **Martello:** Marco Bortolato (Atl. Udinese Malignani) 72,51; **Giavellotto:** Stefano Contini (N.Atl. Fanfulla Lodigiana) 63,20; **4x100:** Atl. Studentesca CaRiRi (Mattei-Nobili-Capitano-Vigliotti) 41.19; **4x400:** Atl. Imola Sacmi Avis (Bartolotti-Sangiorgi-Grandi-Conti) 3:21.08

DONNE: 100: Silvia Corbucci (CUS Bologna) 11.66 (+0.8); **200:** Silvia Corbucci (CUS Bologna) 24.10 (+1.7); **400:** Ilenia Vitale (Libertas Friul Palmanova) 54.99; **800:** Giulia Aprile (Atl. Firenze Marathon S.S.) 2:13.36; **1500:** Elisa Bortoli (Dolomiti Belluno) 4:34.96; **5000:** Anna Stefani (ASV Sterzing Volksbank) 17:05.19; **3000st:** Sara Carnicelli (Acsi Italia Atletica) 11:18.98; **100hs:** Giada Carmassi (Gemonatletica) 13.98 (+1.8); **400hs:** Irene Morelli (OSA Saronno Lib.) 59.77; **Marcia 10000m:** Anna Clemente (Fiamme Gialle) 48:33.01; **Alto:** Debora Sesia (Sisport Fiat) 1,81; **Asta:** Sonia Malavisi (Acsi Italia Atletica) 4,41 **record italiano;** **Lungo:** Ottavia Cestonaro (Atl. Vicentina) 6,27 (+0.8); **Triplo:** Ottavia Cestonaro (Atl. Vicentina) 13,69 (+1.2) **record italiano;** **Peso:** Monia Cantarella (Atl. Studentesca CaRiRi) 14,28; **Disco:** Maria Antonietta Basile (Enterprise Sport & Service) 47,61; **Martello:** Chiara Andrei (Atl. Firenze Marathon S.S.) 55,00; **Giavellotto:** Paola Padovan (G.S. Valsugana Trentino) 49,24; **4x100:** Atl. Livorno (Lensi-Bianchini-Degl'Innocenti-Repeti) 48.04; **4x400:** OSA Saronno Lib. (Gnoato-Guerrini-Lazzati-Morelli) 3:53.73

PROMESSE

UOMINI: 100: Delmas Obou (Fiamme Gialle) 10.27 (+0.6); **200:** Lorenzo Valentini (Fiamme Gialle) 21.02 (0.3); **400:** Michele Tricca (Fiamme Gialle) 46.81; **800:** Jacopo Lahbi (Atl. Mogliano) 1:50.50; **1500:** Marouan Razine (CUS Torino) 3:48.41; **5000:** Marouan Razine (CUS Torino) 14:37.37; **3000st:** Giuseppe Gerratana (Aeronautica) 8:54.52; **110hs:** Hassane Fofana (Fiamme Oro Padova) 13.81(+1.3); **400hs:** Eusebio Haliti (Pol. Rocco Scotellaro MT) 51.06; **Marcia 10000m:** Massimo Stano (Fiamme Oro Padova) 42:53.38; **Alto:** Ferrante Grasselli (La Fratellanza 1874) 2,20; **Asta:** Claudio Michel Stecchi (Fiamme Gialle) 5,40; **Lungo:** Camillo Kaborè (C.S. Carabinieri Sez. Atl.) 7,74 (-0.2); **Triplo:** Daniele Cavazzani (Atl. Studentesca CaRiRi) 15,79 (+0.3); **Peso:** Daniele Secci (Fiamme Gialle) 17,96; **Disco:** Eduardo Albertazzi (Fiamme Gialle) 58,17; **Martello:** Simone Falloni (Aeronautica) 69,17; **Giavellotto:** Mauro Fraresso (Silca Ultralite Vittorio V.to) 66,88; **4x100:** Atl. Riccardi Milano (Poletti-Rodella-Tortu-Galbieri) 41.50; **4x400:** Pro Sesto Atl. (Rigobello-Comerci-Denaro-Cella) 3:14.30

DONNE: 100: Gloria Hooper (Forestale) 11.45 (+0.4); **200:** Gloria Hooper (Forestale) 23.36 (+0.3); **400:** Flavia Battaglia (Bracco Atletica) 54.13; **800:** Isabella Cornelli (Atl. Bergamo 1959 Creberg) 2:09.29; **1500:** Giulia Alessandra Viola (Fiamme Gialle) 4:18.76; **5000:** Laura Bottini (CUS Pisa Atletica Cascina) 17:04.24; **3000st:** Alessia Pistilli (Atletica Futura) 10:36.03; **100hs:** Silvia Zuin (Atl. Vis Abano) 13.76 (+1.0); **400hs:** Laura Oberto (Atl. Canavesana) 1:00.80; **Marcia 10000m:** Antonella Palmisano (Fiamme Gialle) 46:34.46; **Alto:** Alessia Trost (Fiamme Gialle) 1,88; **Asta:** Alessandra Lazzari (Atl. Libertas Arcs Cus Perugia) 4,20; **Lungo:** Dariya Derkach (Acsi Italia Atletica) 6,67 (+1.5) **MPI;** **Triplo:** Dariya Derkach (Acsi Italia Atletica) 13,92 (+1.1); **Peso:** Francesca Stevanato (Atl. Brescia 1950) 15,30; **Disco:** Ilaria Marchetti (CUS Torino) 51,96; **Martello:** Francesca Massobrio (CUS Torino) 64,65; **Giavellotto:** Sara Jemai (C.S. Esercito) 55,35; **4x100:** N.Atl. Fanfulla Lodigiana (Segattini-Grossi-Ripamonti-Zappa) 48.04; **4x400:** Bracco Atletica (Maffioletti-Mazza-Moreto-Battaglia) 3:45.47



Anna Clemente, Elisa Rigaud, Antonella Palmisano



Delmas Obou

NONSOLOVELOCITÀ – I 100 metri delle Promesse mettono in luce due sprinter che nel 2011 erano giunti ai piedi del podio degli EuroUnder23 di Ostrava per poi rifarsi con l'oro e record italiano nella 4x100. Si tratta dei finanziari Delmas Obou e Francesco Basciani che duellano nello sprint fino al verdetto finale del cronometro: 10.27 contro 10.32. Obou quarto sprinter U23 di sempre in Italia. Al femminile, senza rivali Gloria Hooper che domina i 100 con il personale (11.45) per poi ripetersi sulla doppia distanza. Proprio nel mezzo giro di pista piace Eseosa "Fausto" Desalu che con 20.94 diventa l'ottavo junior (settimo all time) a scendere sotto i 21 secondi nei 200 metri. Nei lanci, invece, l'acuto arriva dal giavellotto Promesse dove Sara Jemai sorprende anche la pluricampionessa d'Italia Zahra Bani (52,35 fuori gara) e con 55,35 scala fino al secondo posto le liste di sempre della categoria. Capitolo mezzofondo nel segno dei 1500. Come prevedibile, gara a sè per la promessa Giulia Viola, mentre il titolo junior va al talentuoso Lorenzo Dini. A Marouan Razine quello under 23 che porta a casa anche la vittoria nei 5000 e sogna di tagliare presto il traguardo della cittadinanza italiana. Un obiettivo forse molto più vicino per i due gemelli tunisini di Valderice (Trapani), Ala e Osama Zoghلامي che intanto finiscono primo e secondo nei 3000 siepi degli juniores. Per chiudere la marcia con la presenza d'eccezione, nella gara femminile, del bronzo olimpico di Pechino 2008, Elisa Rigaud, impegnata in un ultimo test agonistico prima dei Mondiali di Mosca. L'azzurra delle Fiamme Gialle porta a termine i 10.000 metri in 42:47.02 (tempo ottimo, considerato il caldo e l'inevitabile slalom tra le doppiate) e poi attende all'arrivo le giovani compagne di club Anna Clemente e Antonella Palmisano che festeggiano i rispettivi successi di categoria.

di Luca Cassai

Foto: Organizzatori

Tricolore Master

Festa per 1400



L'arrivo vincente di Denise Neumann nei 100 metri

Ad Orvieto tanti record e partecipazione come sempre numerosa per la rassegna nazionale "over 35" in pista, aperta con un lungo applauso nel ricordo di Ottavio Missoni

Tante sfide appassionanti, molte conferme e qualche sorpresa nella rassegna tricolore master su pista, organizzata in Umbria per la prima volta nella sua storia. Lo stadio Luigi Muzzi di Orvieto è infatti il teatro dell'evento, giunto all'edizione numero 33, con grandi cifre di partecipazione (oltre 1440 iscritti per un totale di 2850 atleti-gara) e anche sul piano agonistico: 355 titoli nazionali in palio, mentre complessivamente arrivano 23 migliori prestazioni italiane (una in più rispetto all'anno scorso). Tutto questo davanti a una bella cornice di pubblico, in una manifestazione bagnata dalla pioggia soltanto durante il pomeriggio della giornata inaugurale, per proseguire in condizioni favorevoli nelle altre due, sotto il sole. C'è un doppio record nel lungo MF45, con a uno splendido botta e risposta che accende la tribuna: al quinto ingres-

so in pedana Susanna Tellini atterra a 5,11 e incrementa di un centimetro il fresco limite ottenuto da Barbara Ferrarini nel turno precedente. Ma anche il salto in alto MM85 fa segnare performance da guinness in due occasioni: entrambe per merito di Silvano Pierucci, capace di valicare l'asticella sino a 1,05 per superare il primato del compianto Vittorio Colò (1,02 quando vinse i Mondiali master in Sudafrica nel 1997). Tra gli MM90 Antonio Nacca inaugura l'elenco dei record sia negli 800 che sui 1500 metri, poi viene celebrata l'impresa del lanciatore Francesco De Santis che centra la MPI nel martello con maniglia corta MM45, grazie a una serie tutta sopra il vecchio primato, e festeggia il 9° bis tricolore (pure stavolta riesce ad abbinare il successo nel martello). Una tradizione vincente ancora più lunga è quella di Galdino Rossi: al suo esordio nel-



Maria Costanza Moroni in azione nel lungo

la categoria MM75 va oltre la quota di 2,60 ma soprattutto l'architetto milanese si mette al collo il dodicesimo oro consecutivo all'aperto, portando a 19 il totale. La striscia vincente si interrompe invece per il campione europeo dello sprint Antonio Rossi, che viene preceduto da Giovanni Mocchi nella gara MM60 dopo ben undici affermazioni sui 100 metri, e continua l'imbattibilità di Vincenzo Felicetti: al suo ultimo anno da MM60, colleziona il suo decimo titolo di fila nei 400 metri (21° trionfo personale sulla distanza). Un altro verdetto notevole matura sugli 800 MM50, visto che il neoprimitista Giuseppe Romeo subisce la sconfitta per mano di Francesco Palma, e serve il fotofinish per decidere il campione dei 100 MM45: il formidabile match premia Alfonso De Feo con 11.05 ventoso, stesso tempo per l'iridato Mauro Graziano. Tornando ai record, sui 100hs Giulio Mallardi corre in 19.12 per abbassare di nove centesimi il primato della categoria MM65 che apparteneva a Lamberto Boranga, il celebre ex portiere di serie A, poi nei 400 ostacoli Frederic Peroni si impadronisce della miglior prestazione italiana con 1:00.70, e il decatleta altoatesino Hubert Indra fa 3,91 nell'asta MM55, salen-

do di un centimetro in confronto all'anno scorso, ma si aggiudica anche 100 ostacoli e alto: non è l'unico della famiglia a vincere, infatti la moglie Erika Niedermayr porta a casa due successi (80 e 300hs MF50). Ambedue si erano messi in evidenza con risultati da record anche tre settimane prima, nei Campionati italiani di Gorizia (riservati a 10.000 metri, prove multiple e staffette). Però fra i protagonisti della rassegna di Orvieto c'è senza dubbio il primatista mondiale del triplo M95 Giuseppe Ottaviani: il 97enne marchigiano con 4,49 avvicina il suo recente limite di 4,67, poi realizza il record italiano dei 100 metri (26"69) e prevale nel disco su Giuseppe Rovelli, classe 1918, di appena dieci centimetri (13,44 a 13,34), comunque gli applausi non mancano anche per l'intramontabile Carmelo Rado, autore di ottime prestazioni nei lanci MM80. Le gare sui 100 metri prevedono uno spettacolare doppio turno: nella categoria MF50 il progresso avviene già in batteria dove Marinella Signori (Atl. Virtus Castenedolo), ex azzurra della velocità, corre in 13.28 sottraendo il primato a Daniela Ferrian, mentre un vento oltre la norma toglie la soddisfazione del record MF40 alla milanese Denise Neumann (12.40/+2.9) e anche nel lungo della stessa fascia di età a Maria Costanza Moroni (5,53/+2.8). Particolarmente significativo il momento dedicato a Ottavio Missoni, scomparso nel mese di maggio, e il consigliere federale Riccardo D'Elcio ha voluto ricordarlo non con un minuto di silenzio, ma con un forte applauso che la tribuna ha consacrato al più noto degli atleti master. Per tutti l'attenzione si sposta sulle prossime manifestazioni internazionali come i Mondiali master di Porto Alegre (Brasile) in ottobre, preceduti all'inizio di agosto dai World Masters Games di Torino.

CAMPIONATI ITALIANI MASTER

Orvieto (Terni), 28-30 giugno 2013

MIGLIORI PRESTAZIONI ITALIANE STABILITE

4x100 MM40: Atl. Colosseo 2000 (Michele Donnarumma, Marco Rossi, Alfonso De Feo, Marco Nasti) 45.27; **Lungo MM45:** Massimiliano Rizzieri (Cus Torino Master) 6,62 (+1.2); **Martello maniglia corta MM45:** Francesco De Santis (Athlon Bastia) 15,83; **4x400 MM45:** Masteratletica (Simone Zarantonello, Massimiliano Cattani, Francesco Palma, Luigi Vanzo) 3:37.68; **400hs MM50:** Frederic Peroni (Pro Sesto Atletica) 1:00.70; **Asta MM55:** Hubert Indra (Südtirol Team Club) 3,91; **400 MM65:** Rudolf Frei (Sc Meran Forst Volksbank) 1:01.01; **100hs MM65:** Giulio Mallardi (Sef Macerata) 19.12 (-2.3); **4x400 MM65:** Liberatletica (Andrea De Lucia, Alessio Sansabini, Vincenzo Vanda, Maurizio Pace) 4:53.25; **Asta MM75:** Galdino Rossi (Atl. Ambrosiana) 2,60; **Alto MM85:** Silvano Pierucci (Sef Macerata) 1,03; **Alto MM85:** Silvano Pierucci (Sef Macerata) 1,05; **800 MM90:** Antonio Nacca (Amatori Masters Novara) 4:10.72; **1500 MM90:** Antonio Nacca (Amatori Masters Novara) 8:36.40; **100 MM95:** Giuseppe Ottaviani (Gs Atl. Effebi Fossombrone) 26.69 (0.0); **Lungo MF45:** Barbara Ferrarini (Atl. Insieme New Foods Verona) 5,10 (-0.6); **Lungo MF45:** Susanna Tellini (Atl. Ambrosiana) 5,11 (-1.4); **100 MF50:** Marinella Signori (Atl. Virtus Castenedolo) 13.28 (+0.1); **2000 siepi MF50:** Patrizia Passerini (Acquadela Bologna) 8:19.16; **4x400 MF55:** Atl. Insieme New Foods Verona (Liviana Piccolo, Rosa Marchi, Marisa Tavoso, Mirella Giusti) 4:58.41; **800 MF65:** Liviana Piccolo (Atl. Insieme New Foods Verona) 3:08.24; **Alto MF65:** Ingeborg Zorzi (Sc Meran Forst Volksbank) 1,23; **200 MF80:** Emma Mazzenga (Atl. Città di Padova) 39.51 (+0.2)

EVACNS - Campionati Europei Master Non Stadia

Úpice (Rep. Ceca), 24-26 maggio 2013

Conclusi il 26 maggio ad Úpice la tre giorni dei Campionati Europei Master Non Stadia (EVACNS). Tra corsa e marcia su strada, l'Italia torna dalla rassegna continentale in Repubblica Ceca con 15 medaglie: 4 ori, 7 argenti e 5 bronzi.

LE MEDAGLIE ITALIANE

ORO (4): 10km M65: Dario Rappo 37:29, 10km marcia squadra M40: Gianni Siragusa, Franco Venturi Degli Esposti, Daniele Colombo, 30km marcia squadra M40: Gianni Siragusa, Franco Venturi Degli Esposti, Gabriele Moretti, Mezza maratona W35: Silvia Savorana 1h24:46

ARGENTO (7): 10km M55: Othmar Habicher 35:06, 10km marcia M65: Ettore Formentin 55:33, 10km marcia squadra M55: Sergio Fasano, Gabriele Moretti, Pierangelo Fortunati, 30km marcia squadra M50: Andrea Naso, Daniele Colombo, Sergio Fasano, 10km W35: Silvia Savorana 38:19, 10km W55: Maria Lorenzoni 40:24, Mezza maratona W60: Annamaria Galbani 1h33:36

BRONZO (5): 10km M75: Gregorio Sablone 47:36, Mezza maratona M75: Gregorio Sablone 1h44:40, 10km marcia M40: Gianni Siragusa 53:13, 10km marcia M50: Andrea Naso 51:23, 10km W50: Susi Frisoni 41:53

di Ennio Buongiovanni

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Le presidentesse dell'atletica

Per la prima volta in Italia, due donne alla guida di un comitato regionale FIDAL: Grazia Maria Vanni in Lombardia e Concetta Balsorio in Abruzzo

Grazia Maria Vanni



La prima donna nel Consiglio FIDAL è stata Anna Maria Cessi Carli nel 1994, uno dei due vicepresidenti di Gianni Gola. Dopo di lei altre ne hanno fatto parte: in quota tecnici Ida Nicolini e Concetta Balsorio, in quota atleti Valentina Ucheddu, Francesca Carbone e Nicoletta Tozzi. Attualmente nel consiglio federale c'è Anna Rita Balzani eletta in quota dirigenti, senza dimenticare che in ambito internazionale l'Italia vanta la presenza di Anna Riccardi nel Council della Federatletica mondiale (IAAF). Lo scorso novembre, inoltre, per la prima volta due donne sono state elette alla presidenza di Comitati Regionali: Grazia Maria Vanni per la Lombardia, la stessa Balsorio per l'Abruzzo. Ad ulteriore conferma di quanto oggi, in tutti i campi, il ruolo della donna sia rivalutato e considerato. Chi sono le neo-elette?

Grazia Maria Vanni è nata a Milano il 7 giugno 1953. Abita a Cernusco sul Naviglio. È sposata dal 1976 con Giorgio Cortellazzo (ex triplista e lunghista). Ha due figli: il 35enne Davide, avvocato e la 26enne Francesca; entrambi hanno praticato atletica, specie Francesca (5.90 in lungo, 13.31 nel triplo). Lei stessa è stata una lunghista da 5.96. Vanta quaran-

t'anni di esperienza nel mondo della scuola: dal 1977 ha insegnato alle scuole superiori e ora è docente di Scienze Motorie alla Statale di Milano. Tecnico specialista di atletica; è stata fiduciario regionale per tre mandati fino al 2012 (è nel Comitato da vent'anni). Dal 2004 al 2008 membro della commissione tecnica nazionale, dal 2008 coordinatore di area dei fiduciari tecnici del Nord-Ovest, dal 2010 è membro della giunta regionale del Coni per i tecnici con mandato sulla scuola. Da decenni è allenatrice della Pro Sesto, della quale da tempo è anche il d.t. È stata lei ad intuire il talento di Simone Collio e lei a costruirlo, a plasmarlo e motivarlo. Da queste poche note si intuisce quanta sia la sua esperienza tecnica e quanta la conoscenza del mondo della scuola in rapporto allo sport, nonché quanto considerevoli siano le sue capacità amministrative e relazionali. Si aggiungano passione, entusiasmo, dedizione all'atletica e si capirà come questa donna sia stata eletta al posto giusto nel momento giusto. Grazia Maria s'è imposta con 7920 voti (56,1%) contro i 6199 (43,9%) ottenuti da Vincenzo Mauro Gerola. *“Al momento dell'elezione – confessa – ho provato l'emozione più grande della mia vita sportiva. Confidavo nel successo, ma alla proclamazione gioia ed emozione sono state davvero gran-*

Concetta Balsorio



di. Ho sentito su di me la responsabilità di dover governare un territorio grande come è quello della Lombardia, ma anziché preoccuparmi mi ha dato subito l'impulso a buttarmi anima e corpo nei compiti, pur gravosi, che mi aspettavano". La Vanni ha idee chiare sulle cose da fare e non per niente sta portando avanti un programma che si sviluppa in dieci punti: riorganizzazione della squadra del CRL; settore promozionale; gruppo giudici gare; organizzazione gare; impiantistica (rivalutazione dell'Arena, collocazione in qualche padiglione dell'Expo 2015 della pista indoor inutilizzata di Genova); amatori e master; ammodernamento del sito; installazione di un canale tv; maggior accessibilità e comunicazione del Comitato stesso. Tutti punti ugualmente importanti, ma tra questi sottolinea la necessità di un deciso rilancio dei rapporti con la scuola e di un particolare riguardo per la crescita giovanile e per quella tecnica. Per cominciare ha ottenuto l'assegnazione degli Assoluti 2013 (Arena di Milano, 27-28 luglio) e della Finale Oro dei Societari (Salò 28-29 settembre). E chi ben comincia... Da quando è stata eletta passa gran parte della giornata in Comitato dove gli impegni sono tanti ma lei – assicura – li affronta con entusiasmo e la massima decisione. *"In Comitato – dice – dispongo di tre impiegate... e mezzo"*. Verso le 18.30 va al campo per allenare. Dispone di un budget di circa 900.000 euro annui. Le manifestazioni organizzate dal Comitato sono circa 700 all'anno. A tutto il 2012 contava, tra le dodici province, 488 società, 2333 dirigenti, 400 giudici, 1016 tecnici (400 circa per l'atletica maggiore, 600 circa per la promozione) e 386 medici. I tesserati erano 39.082, dei quali 27.072 uomini (69,3%) e 12.010 donne (30,7%). Il totale dei tesserati lombardi rap-

presenta il 21,6% del totale nazionale (180.734; erano 178.602 al 31 dicembre 2011). Spiccano Simone Collio, Marco Vistalli, Fabrizio Schembri, Marta Milani e Micol Cattaneo. Nel settore master/amatori il totale degli uomini (15.869), sommato al totale delle donne (3044) rappresenta il 48,4% dei tesserati lombardi. Chiaro che ora Grazia Maria è chiamata a saltare ben più in là di quel suo record di 5.96 metri...

Concetta Balsorio è nata ad Avezzano (Aq), dove risiede, il 18 novembre 1958. È sposata con Ignazio De Nico, allenatore di nuoto. Ha due figli: Luigi di 33 anni e Martina di 27. Ha un discreto passato da atleta: nel '75 ha vinto un titolo regionale junior sui 100 in 12"5. Ora si cimenta nei lanci: ha vinto il titolo italiano master del martello con 31.82 tra gli over 55. La sua grande passione è il ballo nelle versioni salsa, bachata, merengue. Si definisce ottimista, solare e combattiva. *"Non per niente – dice con un sorriso – sono una marsicana!"* (la Marsica è una sub-regione dell'Abruzzo interno e il suo fu un popolo di indomiti guerrieri). Diplomata Isef, è insegnante di educazione fisica presso l'I.T.I. Ettore Majorana; tecnico specialista di prove multiple; per un decennio, e fino a cinque anni fa, è stata assistente di cattedra in atletica della facoltà di Scienze Motorie a L'Aquila; è specializzata in ortofrenia. È stata consigliere federale in quota tecnici (prima presidenza Franco Arese) dal 2004 al 2008. Questo incarico è stato per lei un'esperienza valida e positiva che ha contribuito alla sua crescita. È l'allenatrice, tra tanti, della 31enne Veronica Seimonte, giavellottista di discreto livello (46.35 nel 2011), nel 2000 tricolore junior. Ha ottenu-



to il 63,8% delle preferenze contro il 28,6% dell'altro candidato, Gianni Lolli (7,6% schede bianche). L'elezione a presidente, assicura, non l'ha emozionata più di tanto. Un po' perché, data una certa situazione, se l'aspettava e un po' perché la considerava una naturale evoluzione dati i suoi precedenti, anche federali, che le permettono di avere un ottimo rapporto col Consiglio stesso. Avezzano dista una sessantina di chilometri da L'Aquila. La Balsorio va in Comitato una volta alla settimana, ma sempre quando necessita, oltre a essere in contatto giornaliero con la sede. *"Certo – dice – che di lavoro da fare ce n'è tanto perché la situazione che ho ereditato non è delle migliori. È da risanare sotto tanti aspetti. Occorre, per esempio, rivitalizzare il tesseramento, calato nel 2012 di 166 unità pari al 6,5% del totale"*. Nei suoi programmi particolare attenzione intende rivolgere alla scuola, al settore tecnico con corsi di formazione, al calendario gare, ai giudici e ai master/amatori. Dispone di un budget di circa 90.000 euro. A tutto il 2012 presiedeva 55 società, 246 dirigenti, 100 giudici, 108 tecnici, 51 medici, il tutto distribuito tra le quattro province. Per società dell'Abruzzo hanno gareggiato vari atleti seniores come Giuseppe Gibilisco (Atleti-

ca Bruni Vomano, 2009/2010), Daniele Greco, Gianmarco Tamberi, Leonardo Capotosti. I tesserati alla fine del 2012 erano 2700 dei quali 1922 uomini (71,2%) e 778 donne (28,8%). Il totale dei tesserati abruzzesi rappresenta lo 0,94% del totale nazionale. Nel settore master/ amatori il totale degli uomini (1202), sommato al totale delle donne (217), rappresenta il 52,5% dei tesserati abruzzesi.

Il 6 aprile in occasione della quarta ricorrenza del terremoto che nel 2009 ha devastato L'Aquila e non solo – il campo scuola, per esempio, è sparito per far posto alle roulotte e quant'altro; ora è in via di rifacimento – proprio nella capitale abruzzese s'è tenuta la finale nazionale dei Giochi sportivi studenteschi di cross per cadetti e allievi. Oltre al grande significato morale, la manifestazione è stata un ve-

ro successo: presenti 600 ragazzi e lo staff dirigenziale della Federazione, da Giomi a Parrinello, da Magnani a Baldini. Tra i ragazzi s'è distinto l'allievo abruzzese Giulio Perpetuo, classe 1996, vincitore sui 2,5 km. È lecito pensare che la gratificante finale sia stata metaforicamente uno di quei balli tanto amati dalla Balsorio e che in futuro non potranno che seguirne tanti altri ugualmente gratificanti.



Grazia Maria Vanni con Marcello Fiasconaro

di Marco Buccellato

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Harting vs Malachowski: dischi contro



Il polacco P

Avversari in pedana, colleghi di specialità che si ammirano reciprocamente e si rispettano fuori. Il lungo duello tra Robert Harting e Piotr Malachowski parte da lontano, dalla categoria junior. Malachowski ha compiuto trent'anni da poco, anche se l'aspetto depone per un atleta più maturo. Polacco, tesserato a Wroclaw, è il campione d'Europa di Barcellona 2010, e porta in dote due argenti colossali, quello dei Giochi di Pechino e soprattutto quello dei Mondiali di Berlino. Harting è tedesco e berlinese, ha 28 anni e mezzo: con Malachowski ha dato vita ad alcune delle sfide più sensazionali che il lancio del disco abbia offerto nell'ultima decade. Harting è l'attuale campione olimpico ed europeo, ha vinto i due ultimi Campionati del Mondo, oltre ad aver messo le mani sull'argento a Osaka 2007 e agli Europei di Barcellona.



Il tedesco, campione olimpico e iridato, Robert Harting

Già, Barcellona: l'ultima sconfitta importante di Harting, in un Europeo vinto dal collega polacco, nonostante una rincorsa vicina all'obiettivo per due volte. Malachowski al secondo lancio centra il 68.87 che gli consegnerà l'oro mezz'ora più tardi. Harting fa la barba alla misura due volte, con 68,47 al terzo lancio e con 68,34 all'ultima piroetta in pedana. Non basta. Harting perderà ancora pochi giorni dopo in un piccolo meeting, per una manciata di centimetri, al cospetto di Mario "El Canario" Pestano, il miglior discobolo della storia di Spagna. Poi, tren-

tacinque finali vinte consecutivamente, di cui venti contro Malachowski, e il singolare record mondiale, "twittato" in rete dallo stesso Harting con orgoglio, mille giorni senza sconfitte, fino all'ultimo meeting, il Prefontaine di Eugene dello scorso primo di giugno, dove Harting torna a vedere i 70 metri con 69.75 e Malachowski esce sconfitto con 68.19, portando il conto in favore del tedesco 36 a 14. Cinquanta sfide nell'arco di otto anni.



Piotr Malachowski

L'8 giugno, il 71,84 del discobolo polacco Piotr Malachowski al meeting di Hengelo ha interrotto la lunga imbattibilità del campione olimpico Robert Harting. Il risultato è giunto all'ennesimo atto di una sfida che perdura da anni, spesso con tinte epocali, come nella fantastica sera di Berlino 2009



Pochi pomeriggi dopo, a fare la festa a Harting dopo mille e più giorni è ancora Malachowski, nella pedana dei Fanny Blankers-Koen Games di Hengelo, meeting leggendario dedicato a una donna e atleta leggendaria. Sembra la giornata di Harting, l'ennesima, che imbecca il lancio da primo premio nel turno d'apertura (69.36) e fa ancora meglio più tardi con 69.91. Roba da finale mondiale, Berlin style. Invece Piotr si mette da solo la ciliegina, anzi la ciliegiona, sulla torta dei trent'anni,

scoccati poche ore prima, mandando in orbita il disco come non si vedeva da anni e riscrivendo il record nazionale alla memorabile cifra di 71.84, quinta prestazione mondiale di sempre, in un quinto turno di lanci dove la canottiera di Piotr ballava in balia di un vento amico, e il disco pure.

La sfida più clamorosa tra i due, però, risale alla meravigliosa finale iridata di Berlino. Harting a casa sua, cioè. Il tedesco si sente protagonista, ma ha ben in mente che nelle ultime quattro sfide contro Malachowski ha sempre perso, che in quel momento il polacco conduce per 11 a 9 i faccia a faccia in pedana, e che negli ultimi tre mondiali l'oro del disco è finito in mani e braccia baltiche (due volte Alekna, una Kanter). L'inizio è un fuoco pirotecnico, 68.77 per Piotr, record nazionale, e 68.25 per Robert, primato stagionale. I due ballano tra i 67 e i 68 metri per un'oretta scarsa, fino al quinto turno, dove Harting fotocopia il terzo lancio con 67.80 e Malachowski mette il si-

gillo di ceralacca sull'oro con 69.15, ancora record nazionale. Finita? Macché. Il lancio finale di Harting è tecnicamente quasi da cineteca, il risultato pure: 69.43, primato personale, Berlino e la Germania tutta, in piedi. Piotr non ce la fa, il 67.33 finale è un degno onore delle armi, poi Harting si trasforma, strappa la maglia della nazionale, solleva la mascotte, cerca una manata verso la "giraffa" della televisione, manca solo che diventi verde perché "Hulk" sia servito in mondovisione.

51 VOLTE IN PEDANA: LA CRONOLOGIA DEGLI SCONTRI DIRETTI TRA HARTING E MALACHOWSKI

Harting	Malachowski	luogo	evento	data
64.50 (1)	63.99 (2)	Erfurt	Europei Junior	16-7-05
58.73 (12)	65.01 (1)	Tel Aviv	Coppa Europa lanci	18-3-06
63.51 (3)	62.90 (5)	Halle	Meeting di lanci	20-5-06
60.27 (4)	63.79 (2)	Norimberga	DLV	30-7-06
58.12 (7)	65.06 (2)	Yalta	Coppa Europa lanci	17-3-07
63.90 (2)	66.09 (1)	Monaco	Coppa Europa	24-6-07
66.68 (2)	60.77 (12)	Osaka	Campionati Mondiali	28-8-07
65.25 (4)	65.35 (3)	Stoccarda	World Athletics Final	22-9-07
66.47 (2)	63.80 (5)	Tallinn	Meeting internazionale	27-9-07
67.63 (1)	66.65 (2)	Halle	Meeting di lanci	24-5-08
67.70 (3)	65.24 (6)	Berlino	ISTAF	1-6-08
68.65 (1)	65.52 (5)	Kaunas	Meeting internazionale	8-6-08
65.25 (2)	63.20 (3)	Annecy	Coppa Europa	22-6-08
67.09 (4)	67.82 (2)	Pechino	Olimpiadi	19-8-08
65.76 (3)	66.07 (2)	Stoccarda	World Athletics Final	13-9-08
65.25 (2)	63.30 (3)	Tallinn	Meeting internazionale	18-9-08
64.78 (3)	68.75 (1)	Halle	Meeting internazionale	23-5-09
64.62 (3)	66.02 (2)	Bydgoszcz	ENEA Cup	10-6-09
66.17 (3)	67.70 (2)	Berlino	ISTAF	14-6-09
65.40 (2)	66.24 (1)	Leiria	European Team Cup	21-6-09
69.43 (1)	69.15 (2)	Berlino	Campionati Mondiali	19-8-09
66.49 (1)	65.13 (3)	Tallinn	BigBank	25-8-09
66.37 (2)	65.60 (3)	Salonicco	World Athletics Final	12-9-09
66.58 (2)	65.14 (4)	Szczecin	Pedros Cup	15-9-09
66.37 (1)	65.15 (2)	Halle	Meeting internazionale	15-5-10
68.69 (2)	68.66 (3)	Shanghai	Diamond League	23-5-10
65.78 (2)	67.81 (1)	Taipei	International Open	25-8-10
66.33 (4)	68.78 (1)	Roma	Golden Gala	10-6-10
66.80 (1)	65.55 (2)	Bergen	European Team Cup	20-6-10
68.47 (2)	68.87 (1)	Barcellona	Campionati Europei	1-8-10
68.64 (1)	68.48 (2)	Zurigo	Weltklasse	19-8-10
69.69 (1)	67.32 (2)	Neubrandenburg	DKB-Duelle	28-8-10
67.41 (1)	64.36 (2)	Bad Kostritz	Werfertage	29-8-10
66.85 (1)	64.20 (4)	Spalato	Continental Cup	5-9-10
68.23 (1)	65.25 (3)	Hengelo	F.Blankers-Koen Games	25-9-11
68.40 (1)	65.95 (3)	Eugene	Prefontaine	4-6-11
65.63 (1)	61.66 (3)	Stoccolma	European Team Cup	19-6-11
67.32 (1)	67.26 (2)	St.Denis	Areva	8-7-11
68.97 (1)	63.37 (9)	Daegu	Campionati Mondiali	30-8-11
67.02 (1)	64.49 (5)	Zurigo	Weltklasse	8-9-11
66.50 (1)	62.47 (2)	Elstal	DKB-Duelle	9-9-11
67.22 (1)	62.35 (6)	Berlino	ISTAF	11-9-11
65.21 (1)	57.39 (8)	Tallinn	Meeting internazionale	15-9-11
64.76 (1)	59.40 (4)	Bad Kostritz	Meeting internazionale	17-9-11
70.31 (1)	68.94 (2)	Halle	Meeting internazionale	19-5-12
70.66 (1)	67.37 (2)	Turnov	Meeting internazionale	22-5-12
68.27 (1)	67.19 (5)	Londra	Olimpiadi	7-8-12
66.64 (1)	63.41 (5)	Birmingham	AVIVA Grand Prix	26-8-12
67.40 (1)	66.17 (3)	Berlino	ISTAF	2-9-12
69.75 (1)	68.19 (2)	Eugene	Prefontaine	1-6-13
69.91 (2)	71.84 (1)	Hengelo	F.Blankers-Koen Games	8-6-13

Alimento completo per la vostra fame di sport.



sette giorni di grande sport



MASSIMA LEGGEREZZA PERFETTA TRAZIONE

JAPAN LITENING 4 – VELOCITÀ

Chiodata particolarmente leggera e performante grazie al Full Length Pebax Spike Plate ed allo stesso tempo confortevole grazie alla presenza dell'Ecsaine Collar Lining e del MONO-SOCK® Fit System che aiuta a stabilizzare il piede. Sei spikes removibili.

 **asics**®

BETTER YOUR BEST con myasics.com